ANNO 56 MATTINO TORINO, *Giovedì 19 Gennaio 1922* MATTINO NUM. 16

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 — Estero » 100 — 51 — 26 — Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 — Estero » 115 — 58 — 30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7 - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Equivoco perdurante

La lettera da Parigi da noi ieri pubblicata — con l'esplicita avvertenza ch'essa esprimeva opinioni diverse dalle nostre — aveva il merito di formulare, con efficacia e chiarezza, il punto di vista centrale della presente politica francese, e, al tempo stesso, la ragione fondamentale del dissenso tra la Francia — o piuttosto tra i circoli dirigenti francesi — e, possiamo dire, il resto del mondo. Punto di vista e dissenso che si accentrano in un equivoco gravissimo — da noi illustrato ampiamente in un articolo dell'agosto scorso che, appunto, «l'equivoco» aveva per titolo — circa il concetto della sicurezza francese di fronte alla Germania. E', infatti, in nome di questa «sicurezza» che la politica francese — quella del Governo e del Parlamento, e più ancora quella del nazionalismo premente sull'uno e sull'altro — domanda all'Europa e al mondo cose che questi ritengono di non poter concedere, e ne rifiuta altre che questi credono, per la salvezza comune, necessarie.

Bisogna dare alla Francia, come appunto riferisce quella lettera da Parigi, «garanzie serie» per la sua sicurezza di fronte alla Germania. Ora, domandavamo noi in agosto, e — poichè nessuno è stato capace nel frattempo di rispondere in maniera soddisfacente — ridomandiamo oggi: Di che sicurezza e di che garanzia intendono parlare in Francia? Una sicurezza e una garanzia completa uno Stato non può averla nei rispetti di un altro Stato, se non distruggendolo. Infatti, i nazionalisti francesi sono conseguenti: essi vogliono distruggere lo Stato germanico, sciogliendone l'unità, e mettendone una gran parte (la Renania e magari la Germania meridionale), se non sotto il proprio assoluto dominio, sotto un sicuro controllo, partendo dal punto di vista — logico, per loro — che il semplice discioglimento del nesso imperiale non basterebbe ad assicurare che le varie parti non si riuniscano in futuro, come si unirono in passato, fino al 1871. Abbiamo detto i nazionalisti francesi; ma non vorremmo si credesse che simili aspirazioni siano soltanto dei nazionalisti propriamente detti, di quelli, cioè, dell'*Action française*. In realtà, esse sono diffusissime in tutto il mondo politico francese, e perfino in ambienti socialisti, se non sotto forma di vere e proprie tesi enunciate per la politica presente, almeno come rimpianto per non essersi proceduto in tal senso nel passato, in quello remoto (al tempo dei due Napoleoni) e in quello prossimo (dall'armistizio alla pace di Versailles, e anche oltre). E quando si rimpiange una cosa non fatta, vuol dire che la si farebbe volentieri, presentandosene l'occasione...

Ora, questa garanzia di sicurezza più vera e maggiore la politica francese, e i suoi interpreti, francesi o non, è chiaro che non possono domandarla decentemente all'Inghilterra, o agli Stati Uniti, o all'Italia. E infatti non la domandano: coll'aria di chi fa un gran sacrificio, di chi rinuncia, per magnanimità, a un suo diritto sacro: ma, insomma, non la domandano. Prendiamone atto. E allora domandiamo nuovamente: che cosa intendono, in Francia, per sicurezza e per garanzia di fronte alla Germania? Evidentemente, intendono che sia assicurato alla Francia il mantenimento di una netta superiorità di fronte alla Germania, di tutta quella superiorità ch'essa attualmente possiede. Ed ecco perchè quando l'Inghilterra offre il suo aiuto contro un'aggressione tedesca alla frontiera francese o belga, entro i prossimi dieci anni, i Francesi, invece di essere soddisfatti e magari un pochino riconoscenti, si sentono presi in giro ed offesi. A difendere la frontiera occidentale, nei prossimi dieci, o magari nei prossimi venti anni, bastiamo noi! gridano. E' per il futuro più lontano che occorre la garanzia! E' la frontiera polacca, cecoslovacca, danese che deve essere garantita!

Ora, bisogna pur dire alto e chiaro — tanto più alto e tanto più chiaro in quanto troppi, in Italia, tacciono o annuiscono — che simili pretese sono assurde, e appaiono il frutto di un completo stravolgimento mentale. La Francia ha ottenuto, colla vittoria procuratale dal suo valore e dal concorso degli Alleati, colle stipulazioni dell'armistizio, con quelle del trattato di pace, un complesso di vantaggi ingentissimi sulla Germania: l'aumentato e strategicamente migliorato territorio proprio, le molteplici mutilazioni di quello tedesco (con i conseguenti aumenti e riduzioni rispettive di popolazione); la formazione ai confini della Germania di più Stati, anche abbastanza cospicui, necessariamente ostili a questa e indotti ad appoggiarsi sulla Francia; il rafforzamento del Belgio, e la sua liberazione dalla servitù internazionale della neutralità, che gli ha permesso di contrarre un'alleanza politica e militare colla Francia medesima; il disarmo tedesco, reale e radicale, nonostante le denegazioni del collaboratore militare di qualche foglio siderurgico; la demilitarizzazione della zona renana, fino a 50 chilometri ad est del Reno (demilitarizzazione perpetua, si badi, non solo per i 15 anni dell'occupazione); l'aumento notevolissimo della sua produzione di carbone, e la diminuzione di quello tedesco; il raddoppiamento della sua produzione di ferro, e la riduzione a un quarto di quella tedesca; le sottrazioni già avvenute, e quelle da avvenire per lunghi anni, di beni economici tedeschi — in specie o in natura — sotto forma di riparazioni. Noi non ricordiamo, nei tempi moderni, nessun altro trattato di pace che abbia talmente rafforzato il vincitore e indebolito il vinto come questo di Versailles, a meno che non volessimo considerare quello imposto dalla Francia alla Prussia sotto Napoleone, e che infatti viene spesso rievocato dai politici francesi (magari per deplorare che non sia stato anche più brutale). Certo, nulla di neanche lontanamente simile impose, nel 1814 e 1815, la Santa Alleanza alla Francia, la quale uscì, dai venti anni di guerra ch'essa aveva imposto all'Europa, intatta, e anzi in qualche punto arrotondata.

Ma quello che gli attuali politici francesi vorrebbero — non, crediamo, il vero popolo francese — sarebbe che questo enorme margine di superiorità sulla Germania (da loro stessi riconosciuto quando dicono che per dieci o venti anni di aiuto altrui la Francia non ha bisogno) rimanesse assicurato alla Francia in perpetuo: essi, come già dicemmo in quel nostro articolo dell'agosto scorso, vorrebbero immobilizzare la storia. La Germania dovrebbe rimanere in perpetuo impotente, incapace di una qualsiasi politica autonoma, circondata da tutte le parti, essa inerme, da nemici armati fino ai denti, con la Ruhr, la linea del Meno, Monaco e Berlino completamente aperte all'invasione della Francia e dei suoi alleati. Non la garanzia temporanea per la sicurezza del territorio francese — quale lo ha ricostituito la guerra —; ma la garanzia permanente per la totale permanenza del totale capovolgimento di valori politici effettuato dalla guerra: ecco quello che i Poincaré e i Barthou e i Daudet — ed i loro interpreti inglesi e italiani o svizzeri — vorrebbero. Ed ecco perchè non accettano il patto di sicurezza di Lloyd George, costituente già una enorme concessione e, a nostro modo di vedere, dannosa e pericolosa per l'Europa e per la Francia medesima.

L'Inghilterra non potrà seguirli su questo terreno, l'Inghilterra che ha certo letto e meditato la mozione Mac Cornick votata dal Senato americano, con cui si domanda al Governo di fare una richiesta sulle spese militari dei vari Stati europei, debitori degli Stati Uniti. Nè può seguirli l'Italia, la quale dovrà respingere cortesemente, ma nettamente, quelle qualsiasi offerte di particolari vantaggi (porto Baros, disinteressamento nelle controversie italo-jugoslave e via dicendo) che le venissero fatte eventualmente per indurla ad una politica diametralmente contraria ai suoi interessi ed a quelli europei. I tempi della «politica di Esaù» dovrebbero essere, ormai, passati per sempre. Lo tengano ben presente, i nostri uomini di Governo presenti — e quelli futuri.

Discussioni in Francia

sulla parte avuta dal Presidente della Repubblica nelle dimissioni di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

I giornali di estrema sinistra ed anche qualcun altro sollevano, per il momento in modo ancora discreto, una questione che potrebbe appassionare l'opinione pubblica, e la cui soluzione potrebbe influire per lunghi anni sul destino politico della Francia. Si tratta delle prerogative e delle funzioni del presidente della Repubblica, nel funzionamento delle istituzioni parlamentari, questione sollevata in seguito alla parte avuta da Millerand nella crisi che ha indotto il signor Briand a ritirarsi. Non è infatti tradire un segreto affermare che fu in grande parte per iniziativa di Millerand che il Presidente del Consiglio fu chiamato a Parigi, per spiegarsi innanzi ai suoi colleghi sui negoziati in corso; e che di fronte all'impossibilità di continuare nella politica inaugurata egli dovette poi dimettersi dalle proprie funzioni. La questione è variamente commentata a seconda delle opinioni dei giornali.

Per la *Liberté*, l'intervento del Presidente della Repubblica è stato legittimo dal triplice punto di vista del diritto costituzionale, del buon funzionamento del regime parlamentare e dell'opportunità politica, allo scopo di fermare la diplomazia francese su di una china in fondo alla quale l'aspettava una catastrofe. Millerand non ha infatti scambiato con Briand che telegrammi che si riferivano a negoziati in corso, telegrammi che furono poi approvati e ratificati dal Consiglio dei ministri. «Nessuno» — osserva inoltre il giornale nazionalista — «potrebbe rimproverare a Millerand di comprendere in tale guisa la missione che deve assolvere, perchè egli lo ha espressamente dichiarato, quando sotto la pressione della volontà parlamentare acconsentì a porre la sua candidatura alla presidenza della Repubblica».

Tutt'altro suono di campana è quello dei giornali estremisti. Ma un giornale, il *Bonsoir*, che pur simpatizzando colle idee dell'estrema sinistra, non solidarizza con questa la campagna troppo spinta, ha pubblicato un commento di Paolo Aubriot, che merita di essere rilevato. L'articolista scrive che quando nel suo discorso alla Camera, il giorno in cui annunziò di ritirarsi, Briand disse di non voler continuare a negoziare a Cannes perchè riceveva delle palle nella schiena, egli non pensava agli attacchi di Leone Daudet, il focoso leader realista: non poteva trattarsi per Aubriot che dei suoi colleghi del Gabinetto e del presidente della Repubblica. Il solo mezzo per mettere fuori di causa il capo dello Stato sarebbe la pubblicazione integrale di tutti i telegrammi spediti dall'Eliseo a destinazione di Cannes, e di cui non si conoscono che dei brani. Tutto il male, a quanto sembra, è venuto dalla pubblicazione frammentaria di questi telegrammi, comunicati ad un grande giornale parigino; e le palle nella schiena, a cui fece allusione Briand nel suo discorso alla Camera, sarebbero state lanciate dal o dai ministri che comunicarono a questo giornale documenti confidenziali, non destinati alla pubblicità. Non è però questa pubblicazione il fatto che ha deciso il ritorno a Parigi di Briand, poichè l'articolo del giornale parigino non apparve che al mattino del giorno in cui il signor Briand giunse alla capitale. «Deve quindi esservi stato — conclude Aubriot — qualche altra cosa che si riferisce al fondo stesso dei telegrammi; e che non si potrà giudicare che quando questi telegrammi saranno conosciuti». Non è certo che questo avvenga, ma era necessario conoscere i termini di tale questione, qualora essa dovesse avere un ulteriore sviluppo.

La Svizzera invitata alla Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 18, notte.

Il ministro d'Italia a Berna ha consegnato al Governo una nota nella quale invita la Svizzera a inviare i suoi rappresentanti alla Conferenza di Genova. Il Consiglio Federale ha deciso di accettare in linea di principio l'invito; ma siccome non possiede ancora il programma della Conferenza, nessuna decisione definitiva sarebbe stata presa. Solo alla fine della settimana in corso, il Governo si occuperà di nominare i delegati e di fissare le grandi linee della sua azione. I giornali, riportando la notizia, dicono che il paese si deve rendere conto della necessità di agire con diligenza, poichè le questioni che tratterà la Conferenza saranno molto complesse. Sembra che una Commissione sarà nominata per studiarle. Fra i nomi che si fanno, come delegati, si parla naturalmente dell'on. Motta e dell'on. Schulthess, il quale ultimo dovrebbe assumere la direzione della Delegazione.

La Commissione internazionale per le frontiere dell'Albania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

La Conferenza degli ambasciatori ha approvato definitivamente questa mattina le istruzioni da darsi ai commissari incaricati di delimitare le frontiere dell'Albania. Questi commissari, che rappresentano la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, la Serbia e l'Albania, si sono riuniti oggi stesso al Quai d'Orsay; e si recheranno prossimamente a Firenze, ove prenderanno conoscenza dei documenti riuniti per cura del Governo italiano. La Commissione si recherà poi, se sarà necessario, in Albania.

Poincaré verrebbe a Genova?

Il programma della Francia alla Conferenza e quello della Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il signor Poincaré si recherà a Genova, afferma il «New York Herald», a condizione che Lloyd George e Bonomi ci vadano. Come mai, dopo aver parlato di inviarvi il signor Viviani, Poincaré ha potuto cambiare di opinione — se ciò che gli attribuisce il «New York Herald» è esatto? L'«Oeuvre» lo spiega per il fatto del colloquio che il signor Poincaré ha avuto lunedì con lord Curzon, ministro degli Esteri britannico. D'altra parte Viviani, interrogato se fosse stato interpellato dal presidente del Consiglio circa il suo eventuale invio a Genova, ha dichiarato di non poter dare nessuna informazione su una cosa che ignorava completamente. Ad ogni modo, che la Francia sia rappresentata dal signor Poincaré o dal signor Viviani, essa sarà presente alla conferenza, come a tutti gli altri convegni in cui si tratterà della pace del mondo.

«L'atteggiamento della Francia a Genova — scrive il «Rappel» — solleva da noi molte polemiche; ma si dimentica troppo che un esame internazionale dei grandi problemi che dominano l'Europa non esclude una politica nazionale. Come è stato chiaramente espresso nella recente dichiarazione del partito radicale, la Francia deve cercare tutti i mezzi che hanno per iscopo di migliorare la situazione economica generale, senza per questo abdicare a nessuna delle sue rivendicazioni. Il paese che ha fatto la rivoluzione non deve restare a rimorchio degli altri, quando si tratta di progresso sociale come quando si tratta di perfezionamento economico. Tutti i problemi che si agitano sono divenuti questioni internazionali. Anche le riparazioni non interessano soltanto la Francia, ma il mondo intero; poichè la loro mancata esecuzione avrebbe per conseguenza la durata di un malessere di cui tutti hanno sofferto anche troppo. Bisogna quindi che la Francia vada a Genova con la testa alta, con un programma francese, decisa a farlo trionfare, decisa a che la Francia sia ancora e sempre alla testa della rigenerazione del mondo».

I Sovieti già si preparano, secondo si apprende da un telegramma del «Petit Parisien», alla imminente conferenza, stabilendo in questi termini il programma della Russia: 1.o) pagamento dei debiti contratti dalla Russia; 2.o) compensi delle perdite subite dalla Russia per il fatto dell'intervento delle potenze straniere; 3.o) restituzione delle navi mercantili confiscate da Denikin, da Judenik e da Wrangel; 4.o) questione della Siberia Orientale; 5.o) restaurazione economica della Russia e relazioni economiche con gli altri paesi. Lo stesso giornale continua poi: «Lenin non farà parte della delegazione bolscevica, la quale sarebbe composta di Cicerin, di Tsurup e di Lunatcharski».

D'altra parte, secondo il «New York Herald», si ritiene in certi circoli americani che la mozione di Mac Cornick, concernente le inchieste sui bilanci militari europei, potrebbe spingere l'America a partecipare alla Conferenza di Genova, poichè gli Stati Uniti non possono ufficialmente accettare da una parte tale mozione e dall'altra dimostrare un sincero desiderio di aiutare i paesi europei. Tuttavia il giornale americano rammenta che l'ambasciatore Harvey ha lasciato a Cannes l'impressione che gli Stati Uniti dovrebbero partecipare alla Conferenza di Genova, poichè il suo programma non comprende la discussione dei debiti internazionali.

Il grande processo contro i comunisti in Romania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 18, notte.

Il processo contro i comunisti arrestati l'anno scorso in Romania e contro gli autori dell'attentato al Senato, comincerà il 23 gennaio, dinanzi al Consiglio di Guerra di Bucarest. Il numero degli accusati è di 270: di questi, 228 sono accusati di delitto contro la sicurezza dello Stato, come comunisti affiliati alla Terza Internazionale, gli altri 42 sono accusati come autori o complici dell'attentato al Senato, che costò la vita a parecchi membri dell'Assemblea. L'accusato principale di questo gruppo, come è noto, è il comunista Goldstein, che ha fatto confessioni complete. L'Accusa ha apportato 330 testimoni e la Difesa oltre 600.

Un veto del Vaticano ai sacerdoti contro un "Circolo universitario"

Roma, 18, notte.

Un decreto emanato dal Vicariato di Roma pubblicato questa sera dall'*Osservatore Romano* proibisce a tutti gli ecclesiastici nel clero secolare o regolare residenti in Roma e distretto di far parte del cosidetto Circolo universitario di studi storico-religiosi e di altri circoli, gruppi, associazioni, convegni di consimile metodo o indirizzo; fa obbligo a quegli ecclesiastici che già ne facessero parte o fossero impegnati a tenervi conferenze di dichiarare entro otto giorni di essersi ritirati dai circoli e rinunciare alle conferenze sotto pena in caso contrario della sospensione *a divinis* da incorrersi *ipso facto* appena spirato detto termine.

L'accentuarsi del dissidio socialista

tra il nullismo di Serrati e il collaborazionismo della Confederazione del Lavoro

Il dibattito politico riaperto al Consiglio Nazionale dopo il voto contrario a ogni collaborazione - Le organizzazioni e i Comuni socialisti chiedono attività ricostruttive e riformatrici, e la Direzione del Partito ribadisce la sua intransigenza parlando di "fronte unico" - La Confederazione Generale del Lavoro farà da sè?.

Roma, 18, notte.

La riunione della notte scorsa del Consiglio nazionale socialista, venne ripresa alle 22. Dopo lunga discussione, cui hanno partecipato quasi tutti i convenuti ed in special modo l'on. Vella che ha ribadito i suoi concetti di pretta intransigenza, è stato approvato questo ordine del giorno presentato da Corsi:

L'ordine del giorno votato

«Il Consiglio nazionale, richiamate le deliberazioni del congresso di Milano, dalle quali non intende deflettere, dà mandato alla Direzione di preparare un'energica azione nel paese per fronteggiare la violenza borghese senza esclusione di alcun mezzo collettivo, aderendo ad un eventuale fronte unico difensivo di tutte le forze proletarie che agiscono sul terreno della lotta di classe; di disciplinare la condotta del gruppo parlamentare in modo che sia mantenuto il rispetto più assoluto dei deliberati di Milano, che sono decisamente contrari ad ogni partecipazione e ad ogni appoggio o voto a indirizzi di Governo; di valorizzare le forze numeriche e politiche nel paese mediante una intensa propaganda e partecipazione alla vita delle organizzazioni politiche sindacali della classe operaia, e in Parlamento con un'attività condotta indipendente da ogni trattativa ed accordo con qualsiasi altro gruppo, sì da rendere precaria la vita a qual qualunque Governo che segua una politica di protezione della violenza e sopraffazione a danno del movimento proletario; di mantenere i più stretti ed intimi rapporti con la Confederazione del lavoro, di modo che per il fatto di alleanze esistenti siano mantenute prevalenti le ragioni di ordine politico su quelle più propriamente di ordine economico e contingente; di promuovere e favorire iniziative e pratiche atte a raggiungere una intesa fra tutti i partiti socialisti e comunisti europei e d'America per stabilire un piano di lotta internazionale contro la reazione borghese del dopo guerra, e frattanto di delegare ad una Commissione l'incarico di informare direttamente i singoli partiti europei della situazione italiana chiedendo che essa sia denunziata ed illustrata dalla tribuna dei singoli Parlamenti».

Quest'ordine del giorno ha avuto 13 voti contro 6 raccolti dall'ordine del giorno Cazzamalli, il quale in sostanza non differiva molto da quello Corsi. Soltanto nella parte che riguarda l'azione parlamentare l'ordine del giorno Cazzamalli si esprimeva così: «di valersi dello strumento parlamentare nella più stretta disciplina agli organi direttivi, per determinare con accorto impiego delle forze del gruppo autonomo ed indipendente da qualsiasi altro gruppo parlamentare, le modificazioni di situazioni politiche nell'interesse del proletariato per la libertà della sua organizzazione di classe».

La discussione notturna ebbe termine alle ore 2,15.

"Chi vuol collaborare esca dal partito!"

Il Consiglio nazionale ha ripreso stamani la discussione. La questione politica doveva considerarsi — secondo la Direzione del Partito — esaurita dal voto della notte, ma invece è ritornata sul tappeto, dando luogo a nuovo, vivace dibattito. Sono presenti circa 150 rappresentanti: deputati, membri della Direzione del Partito e del Consiglio nazionale, rappresentanti di Camere del Lavoro e Federazioni, specialmente delle plaghe in cui è più sanguinosa la lotta col fascismo.

Aperta la riunione, ricorda che gli scopi del Convegno sono solamente quelli di trattare le questioni tecniche dell'organizzazione, delle Federazioni, dei Comuni, delle tariffe doganali, della politica estera, il problema agrario, i problemi scolastico, provinciale, militare, ecc.

Ma subito l'on. Musatti prende la parola per sostenere che non si dovessero affrontare questioni tecniche senza prima avere trattato la questione politica, che riguarda le terre dove più forte e sanguinosa è la lotta tra fascisti e socialisti: le terre invase dal fascismo. Sopra questa pregiudiziale la discussione si fa lunga e vivace, occupando tutta la mattinata. Naturalmente, coloro che hanno parlato in sostegno della tesi Musatti hanno finito tutti col trattare la questione politica, entrando nel merito. Primo a prendere la parola, dopo l'on. Musatti, è stato Serrati, il quale dice che è ormai troppo invalso l'uso che in ogni riunione socialista si cominci a presentare un ordine del giorno determinato e si finisca poi sempre per abbandonarlo per trattare la questione delle tendenze, cioè, la questione del collaborazionismo. Sostiene perciò la tesi del Florita.

Matteotti: — Sino a tanto che vi saranno regioni doloranti, i socialisti non potranno fare a meno di occuparsi di esse ogni volta che si riuniscono. Gli uomini della direzione sono responsabili di questo penoso stato di cose, che poteva essere da tempo sanato se avessero lasciata la libertà di compiere quell'esperimento collaborazionista che le masse ormai vogliono.

Serrati: — Il collaborazionismo è la negazione del programma socialista; chi ha desiderio di andare alla collaborazione esca dal partito.

Contro la Direzione del Partito

L'on. Nino Mazzoni rileva che appare già sufficientissimo l'interesse che mostrano per la discussione politica i rappresentanti delle terre invase dal fascismo, considerando che essi vedono come unica tavola di salvezza, se non un diretto intervento al potere, la migliore utilizzazione di una delle forze che il proletariato ha: il gruppo parlamentare. Esorta la Direzione a mitigare la propria intransigenza ed a consentire intanto che il convegno si occupi prima del doloroso e grave problema delle terre invase e poi delle questioni tecniche.

L'on. Russi dichiara che la Direzione deve sentire il suo dovere, anche perchè uno dei suoi uomini, il Corsi, ha promesso ai rappresentanti della valle Padana, partecipanti al convegno di Parma ed a quello di Roma, che il problema sarebbe stato ora trattato.

L'on. Smorti riconosce la necessità della discussione politica parlando a lungo delle tragiche condizioni in cui si trova il socialismo in Toscana.

Si succedono altri oratori, tra cui Argentieri, i quali accusano la Direzione del partito di voler pregiudicare i risultati del convegno col noto ordine del giorno, in quanto che la Direzione doveva decidere soltanto dopo avere sentita la parola dei rappresentanti delle terre più martoriate.

Serrati ripete che lo scopo del Convegno è quello dell'esame delle questioni non esaurite al Congresso di Milano e ciò per consenso unanime dei congressisti. Non è vero che i dirigenti del Partito siano insensibili alle voci di dolore delle masse socialiste. «Sentiamo bene quanto siano peculiari le condizioni del paese. Diretto quindi le truppe fedeli ancorchè si muovano alla direzione e accetto che si ascoltino le voci dei rappresentanti delle organizzazioni delle terre invase».

In questo senso, appunto, il Convegno decide e si fissa che la questione delle terre invase sarà trattata subito dopo le questioni tecniche. La seduta finisce verso le 13,30.

La Lega dei Comuni socialisti

Nel pomeriggio, alle 15, il Convegno riprende la discussione. La prima questione in discussione è quella dei Comuni.

Zanardi, segretario della Lega dei Comuni socialisti, illustra la sua importante relazione sul funzionamento di questa Lega e rileva le difficoltà che il presente momento crea al funzionamento dei Comuni socialisti. Accenna ai numerosi Comuni sciolti a causa della violenza fascista ed agli intrighi che ad arte crea loro il potere centrale. Egli dice: «Su oltre duemila Comuni che furono conquistati dal partito socialista ne abbiamo ancora 1500. Di 25 province ne sono rimaste 18. E' inutile ripetere qui le vicende che hanno condotto allo scioglimento di tanti Comuni. L'avvenimento più doloroso per i socialisti è quello del Comune di Bologna, ma nonostante che da Bologna fosse partita l'offensiva contro di noi, nel bolognese abbiamo ancora la metà dei 62 comuni conquistati. La Lega, comunque, ha avuto scarsi aiuti dai Comuni stessi. E' da lamentare il particolarismo delle amministrazioni locali e lo scarso funzionamento di grande parte delle federazioni provinciali dei Comuni socialisti. L'attività della Lega è grande: circa trenta pratiche in favore dei Comuni sono state espletate. Alla Camera diversi discorsi furono pronunciati da deputati socialisti per i tributi locali e per le indennità agli amministratori; ma l'indennità agli amministratori, votata nella passata legislatura non fu sanzionata dal Senato. Oggi è di nuovo dinanzi agli Uffici. Non è stato possibile per le circostanze parlamentari fare di più».

Zanardi parla poi della situazione delle varie regioni, situazione che egli denunzia grave anche dove non c'è il fascismo: «In Piemonte siamo insidiati dal settarismo comunista. Nelle Marche gli agrari rifiutano di pagare le imposte. Il Consiglio generale della Lega dei Comuni, pur rimettendosi al vostro giudizio, crede utile segnalarvi che ritiene necessario seguire una linea politica conforme a quella indicata dalla Confederazione Generale del Lavoro nella sua ultima riunione di Milano».

Serrati rileva che la relazione fatta da Zanardi è improntata ad un eccessivo possibilismo. — Vi è — dice — un'azione da compiere presso quei Comuni troppo corrosi dall'individualismo. Occorre che essi continuino la loro azione ancora, ancora interamente slegata; occorre realizzare, insomma, ciò che fu votato a Rimini nel campo legislativo.

Modigliani

Parla quindi l'on. Modigliani: — Se la Lega dei Comuni non funziona — rileva l'oratore — è, perchè non funzionano i Comuni, per un vizio di origine e per l'ambiente politico che si è creato attorno ad essi. Io ritengo che nei Comuni si possa fare molto nel senso di fiancheggiare la lotta di classe, ma ben poco si è fatto. Ci avvolgiamo nell'equivoco di un rivoluzionarismo a parole. Creato questo stato di animo, appena i Comuni si sono posti a fare qualche cosa di serio che ledeva gli interessi effettivi borghesi, è sorta la reazione durante la quale è mancato il fiancheggiamento da parte degli organi dirigenti del Partito. Bisogna superare la contraddizione che vi è fra il dichiararsi partito rivoluzionario e il lamentarsi che non ci si lasci amministrare. Noi deputati, di fronte alla richiesta dei Comuni, siamo ridotti a questuanti. O noi acquistiamo l'autonomia comunale o perdiamo tutti i Comuni. Se vogliamo essere coerenti coi deliberati del passato, non perdiamo tempo. Abbandoniamo i Comuni e dedichiamoci a tutt'altre azioni; e se voi sentite quali vantaggi abbiamo con i Comuni, occorre metterci in condizione di avere un'influenza sui poteri centrali.

Dopo l'on. Modigliani parlano vari altri oratori: quindi l'on. Maffi polemizza con l'on. Modigliani circa il concetto di collaborazione. «Non bisogna farsi illusione — egli dice — della necessità dei sofferenti, dei colpiti da una situazione di violenza e di delitto, il cui giudizio non può essere mai sereno. L'andata al governo potrebbe darci dei vantaggi se noi fossimo, come il Partito popolare, un partito conservatore. Io sostengo che l'incertezza della nostra azione nei Comuni e nelle Provincie è una conseguenza dell'incertezza dei nostri programmi.

«Occorre che la nostra azione parlamentare sia fiancheggiata e rafforzata da una azione continua di ogni giorno. Nessuno di noi è convinto che la collaborazione sia il tocca-sana. E allora fatela voi, con le vostre forze, e non domandate, in nome dell'unità, che altri vi segua e sacrifichi il proprio metodo per seguire il vostro metodo, che è la debolezza del Partito. La situazione di oggi è pienamente rivoluzionaria, e noi non possiamo essere con coloro che vogliono salvare la crisi alla borghesia».

L'on. Mazzoni, per mozione d'ordine, domanda che si discuta nei limiti stabiliti dalla Direzione e che non si rifaccia il Congresso di Milano. La discussione si prolunga ancora.

Infine parla Baldesi, e la seduta, tolta alle 20, è rinviata alle 22 per discutere sulle autonomie locali.

Quel che dice Turati

Filippo Turati, richiesto delle sue impressioni sul voto anticollaborazionista di ieri notte del Consiglio nazionale socialista, ha risposto: — Sembra che si voglia adottare sino alle ultime conseguenze una tattica di sabotaggio sistematico di tutte le possibilità di azione del partito.

— E la Confederazione generale del lavoro?

— Le nostre organizzazioni sindacali, che sono nella migliore condizione per valutare la realtà degli interessi proletari, hanno fatto un passo che certo non ritireranno. Anzi sono convinto che alla fine riusciranno ad avere ragione, tanto più che a sostenerlo sono anche la Lega dei Comuni e buona parte del gruppo parlamentare.

— Allora?

— Allora non c'è da disperarsi. Si ricomincierà e sempre con buona lena.

L'on. Turati si ferma ed ha come uno scatto di risentimento. Dopo riprende accorato:

— Sarebbe meglio che tutto avvenisse in buon accordo, senza allarmi di inesistenti pericoli e di esagerate preoccupazioni. Bisogna lavorare senza sofismi e senza deviazioni, e penso che dalla nostra concordia ne guadagneremmo noi socialisti e ne guadagnerebbe il paese.

— E a proposito del fronte unico proletario che cosa ne pensa? Comprende un'alleanza per così dire difensiva con coloro che sono stati scomunicati: anarchici, sindacalisti e comunisti?

— Non so bene — risponde l'on. Turati. — Non sono informato. Certo è che si tratta di una decisione che avrebbe carattere nettamente e chiaramente anti-fascista. Quanto all'alleanza non riesco a capirla. Sinora si sono picchiati tutti: fascisti, comunisti, sindacalisti e talvolta anche i socialisti.

Confederazione e Partito in aperto contrasto

Alcuni membri del Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro che si trovano attualmente a Roma, interrogati sul voto del Consiglio nazionale hanno detto: «Noi abbiamo constatato l'impressione che in definitiva la tendenza che per intenderci chiameremo collaborazionista era destinata all'insuccesso. Tuttavia, speravamo che il chiaro e preciso discorso dell'on. D'Aragona avrebbe richiamato i nostri oppositori ad un'esatta valutazione della realtà del momento politico e parlamentare. D'Aragona lumeggiò con parole precise la situazione particolare delle organizzazioni e di una parte della borghesia. Fece rilevare come la classe borghese non sia un tutto omogeneo e compatto, ma un insieme di categorie che hanno interessi e fini contrastanti quando non sono in aperta lotta fra loro. Non sapersi giovare di un tale stato di fatto sarebbe per il socialismo un errore. Ma anche su un altro punto l'on. D'Aragona insistette purtroppo inutilmente. Egli si sorprese della proposta del fronte unico proletario quando di fatto questo fronte unico a base sindacale esiste da un pezzo e funziona regolarmente e non sente proprio la necessità di un confratello che non potrà essere che una copia. Disse poi della necessità urgente di dare ai lavoratori la sensazione che il partito socialista fa qualche cosa a favore dei loro interessi al di fuori delle manifestazioni che ormai non trovano più alcun credito. In sostanza — ha detto uno degli organizzatori interrogati — l'on. D'Aragona fece intendere chiaramente che la Confederazione generale del lavoro è anche disposta a prendere qualche decisione della medesima gravità nei confronti dei rapporti col partito socialista. Questa possibilità diede modo all'on. Vella, nel suo discorso nettamente anticollaborazionista, di dire che ormai tutti riconoscono la esistenza nelle file del socialismo di due tendenze divergenti e avverse, e che finora furono tenute insieme più per forza che per amore sventolando il bandierone delle supreme idealità del partito».

Siamo allora alla vigilia di una rottura di rapporti fra la Confederazione generale del lavoro ed il partito socialista? Gl'intervistati non credono che il momento sia giunto per quanto taluno accarezzi l'idea di creare in Italia qualche cosa che somigli al «Labour Party» inglese. Non credono sia giunto il momento anche per il fatto che il nuovo corso degli avvenimenti indurrà l'intransigenza del partito socialista a trovare, innanzi ai propositi della Confederazione, dei temperamenti.

Il Gruppo parlamentare chiede libertà di movimento

Stamane a Montecitorio si sono riuniti a parte i rappresentanti della Lega dei Comuni socialisti. Dopo ampia discussione è stato votato un ordine del giorno col quale si approva la condotta dei dirigenti della Confederazione del lavoro e si delibera di seguirne le direttive. Nel pomeriggio, poi, a Montecitorio, si è riunito il direttorio del gruppo parlamentare socialista, presenti tutti i componenti, e cioè gli on. Turati, Treves, Vacirca, Matteotti, Zilocchi, Storchi, Musatti, Cazzamalli, Maiolo, Baratono e D'Aragona. I convenuti hanno esaminato la discussione che si è svolta in seno al Consiglio nazionale e l'ordine del giorno votato a Milano dal Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro ed hanno votato un ordine del giorno proposto dall'on. Turati, con cui si dichiara che il direttorio del gruppo parlamentare socialista ritiene che nella presente situazione il gruppo parlamentare stesso debba avere una più grande libertà di movimento che gli permetta la sua valorizzazione nel giuoco delle forze parlamentari. E' stato dato incarico all'on. Cazzamalli di presentare quest'ordine del giorno alla Direzione del partito, ordine del giorno che è stato votato da tutti i presenti, tranne gli on. Cazzamalli e Baratono, che si sono astenuti perchè facenti parte della Direzione del partito. Il direttorio ha inoltre deciso di riconvocarsi al più presto.

I da noi invocati «sviluppi necessari» dei «buoni inizi» contenuti nella deliberazione del Consiglio confederale del lavoro circa la collaborazione socialista, sono venuti, per ora, a mancare. L'acquiescenza di Serrati alla deliberazione confederale, da noi messa in luce, fu seguita immediatamente da una ripresa di intransigenza dello stesso Serrati alla sezione socialista milanese; e il risultato favorevole all'anti-collaborazionismo colà ottenuto deve averlo più che mai incoraggiato alla resistenza, rafforzata a Roma dai furori intransigenti del Vella e compagni. Occorre, tuttavia, notare che l'ordine del giorno Corsi, approvato con circa due terzi dei voti contro quello Cazzamalli implica, nella sua dicitura alquanto vaga, un atteggiamento più concreto del gruppo parlamentare socialista, che potrebbe giungere, a giudicar dalla lettera dello stesso ordine del giorno, non solo fino all'astensione, ma anche al voto favorevole in casi determinati (quello, infatti, che è escluso apertamente, è la partecipazione o l'appoggio a «indirizzi di governo»). D'altra parte, la differenza tra i due ordini del giorno non era grande, poichè anche quello Cazzamalli — più collaborazionista — affermava che il gruppo socialista doveva mantenersi «indipendente da qualsiasi altro gruppo parlamentare», il che, in sostanza, veniva ad escludere un vero e proprio collaborazionismo, implicante appunto, per necessità, accordi con altri gruppi. I collaborazionisti, dunque, del Consiglio nazionale sono stati timidi, mentre gli anticollaborazionisti non si sono mostrati troppo recisi. In conclusione: si segna il passo, si evitano le soluzioni nette e si fa dell'accademia. Checchè altri pensi in contrario, — per esempio qualche organo del partito popolare che, preso da qualche tempo da fobia antisocialista, ha creduto necessario ironizzare sulla piuttosto benevola accoglienza da noi fatta all'ordine del giorno confederale, — noi riteniamo che ciò sia male per tutti. E crediamo che alla Confederazione del lavoro toccherebbe, ora, intervenire.

Il grande sordo

Uno zibaldone, nel senso buono della parola, è stato recentemente pubblicato sulla sordità di Beethoven. Uno stimato otologo romano, il prof. Bilancioni, dà prova del suo studio su due argomenti collaterali: quello proprio scientifico della sordità e quello cronastico-critico delle opere composte da Beethoven durante la grave malattia. Le frequenti ed ampie digressioni del Bilancioni dalla osservazione clinica alla psicologia, da questa ai fatti puramente creativi, le numerose pagine dedicate all'acustica, all'arte, alla musica delle varie razze e dei varii popoli, i riferimenti ad opere scientifiche ed artistiche, presi nel complesso, conferiscono al grosso volume il carattere farraginoso dello zibaldone, ma testimoniano peraltro la vastità delle ricerche compiute nei campi della scienza e dell'arte allo scopo di illuminare la figura di Beethoven in quanto musicista-sordo. Oltre alle molte notizie beethoviane già riprodotte in pubblicazioni biografiche ed aneddotiche, ve n'è parecchie ancora poco note. Stralciamone qualcuna.

***

Con Beethoven, nota il Bilancioni, scompare l'ultimo di una stirpe colpita da condanna ereditaria. Egli era affetto di sclerosi auricolare, otosclerosi, ed è raro che tale difetto non esista in altri membri della stessa famiglia. Studiando l'albero genealogico del suo lignaggio, si rilevano varii caratteri degenerativi o fattori di degradamento della razza. Negli ascendenti e nei collaterali non è infrequente l'abuso dell'alcool, la tisi (anche nella madre), la morte prematura. Da un Guglielmo van Beethoven, commerciante di vino, nasce Enrico, sarto, di cui un figlio, Ludovico, musicista, sposò Maria Poll, dalla quale si separò perchè strenua bevitrice; questo Ludovico ebbe tre figliuoli, dei quali due morirono appena nati, ed il terzo, Giovanni, (1740-1792) conoscitore di musica, bevitore, sposò una tisica ed ebbe sette figliuoli: uno morto dopo 4 giorni, uno dopo 6 giorni, un altro a 17 mesi, un quarto a due anni, Ludovico, o Luigi, il grande musicista, (1770-1827) sordo a 28 anni, Nicola Giovanni (1776-1848), farmacista, avaro, Gaspare Carlo (1774-1815) pianista tisico; quest'ultimo ebbe un figliuolo, Carlo, (1806-1858) pazzo morale, il mal famato «nipote di Beethoven». Il padre di Ludovico era tenore di corte; i suoi modesti guadagni erano in gran parte destinati al bere. In un documento dell'epoca è designato come dotato di «una voce sciupata... è stato lungo tempo in servizio, è molto povero, ha una tollerabile condotta, ed è ammogliato» — descrizione mite del musico beone, nota il prof. Bilancioni, le cui dissipazioni gettarono una profonda tristezza sulla prima giovinezza del grande maestro. Questi vide morire sua madre di tisi e temette egli stesso d'essere affetto della stessa malattia; morto il fratello Gaspare pure di tisi, volle prender cura del nipote Carlo, il quale gli dette gravi dispiaceri che non poco influirono sulla sua salute e sulla sua produttività. Le cose peggiorarono: mentre continuavano le crisi di enterite, alle quali andava soggetto, una bronchite sviluppatasi nell'inverno 1816-17 gli lasciò un catarro cronico; nel '21 fu colpito da ittero; nel '23 una congiuntivite lo privò per parecchie settimane della vista; nella primavera del '25 soffrì una grave malattia intestinale. Intanto la sordità progrediva, e dal 1816 in poi coloro che discorrevano con lui dovevano servirsi di quei «quaderni di conversazione» di cui lo Schindler, che ne fu depositario, lasciò circa undicimila pagine alla Biblioteca Reale di Berlino. Beethoven soffriva di media miopia; d'ordinario non portava occhiali, faceva uso di lenti per distinguere da lontano. L'oculista Cohn di Breslau esaminò le lenti da lui usate; sono lenti concave di — 4,0; — 3,0; e — 1,75 diottrie.

***

Dopo aver parlato scientificamente della sordità professionale, il Bilancioni nota che il numero dei musicisti sordi è cospicuo: Francastel, prix de Rome, Tréville, violinista di Parigi, Habeneck, Bizet, la Grisi, Franchini... Recentemente il violinista Castagnoli, affetto da sordità, si uccise. Nei compositori la lesione auricolare, con il corteo funesto di disturbi subiettivi, che vanno fino alle allucinazioni deliranti, si associa non di rado a profonde modificazioni del carattere e di tutta intera la loro personalità. Rousseau, che fu pure musicista, dice nelle *Confessioni* che la sordità fu una fra le cause determinanti della sua misantropia. Schumann nel marzo 1846 cominciò a sentire ronzii e canti nell'orecchio, ogni rumore si trasformava in suono; nel maggio soffrì vertigini e grave ipocondria; nel giugno non poteva lavorare. Nel 1853 si diletta dei fenomeni dei tavoli parlanti; s'accrescono i dolori e le illusioni d'udito; sente interi pezzi eseguiti come da un'orchestra. In quest'ultimo periodo provò fatti allucinatorii elementari, che in breve gli divennero penosissimi, specie quando, nel 54, diventando demente, si fecero sempre più intensi. Donizetti, che morì pazzo a 51 anni, in una lettera del '43, si lamenta di rumori auricolari e di vertigini. Federico Smetana, quando la sordità venne ad inacerbire le sue pene d'artista e di uomo, divenne pazzo.

Alcuni hanno attribuito la sordità di Beethoven a cause reumatiche, altri a conseguenze della varicella, ma sembra sospetto, dice il Bilancioni, che la ipoacusia organica, ereditaria, è un equivalente della etisia della madre e del fratello, un derivato dell'alcoolismo paterno; è probabile che il continuo stato catarrale rinofaringeo abbia aggravato le condizioni dell'orecchio, portando ad un'otite scleromatosa grave e precoce, ma il germe dell'otosclerosi è da considerare di natura costituzionale. Dal carteggio di Beethoven si rilevano i medici che egli consultò: il Franck, celebre scienziato, che fu pure professore a Pavia; Vering; Wegeler, che gli fu amico affettuoso e sicuro confidente; il Wawruch. E' notevole che nelle lettere beethoveniane dell'ultimo periodo non vi sia alcun accenno alla sordità; mentre vi si leggono notizie delle sofferenze viscerali, dopo le prime confessioni a Wegeler, all'Amenda, alla Brentano, non si trova più alcun cenno della malattia auricolare. Egli aveva come il pudore della sua infermità, la quale si acuì in circa dieci anni. Nel 1805 il suo udito era perfetto; nel '16 doveva fare uso dei cornetti acustici e degli strumenti di protesi costruiti appositamente per lui dal Maelzel, l'inventore del metronomo. A questo proposito, ecco una lettera di Beethoven del 1814:

> Poichè Maelzel è un uomo grossolano, senza alcuna educazione, senza coltura, si può pensare come si sia condotto verso di me, durante questo tempo, e come mi abbia sempre più indignato... Il Maelzel mi aveva promesso alcune macchine acustiche. Per incoraggiarlo scrissi la *Sinfonia della Vittoria* per la sua Panharmonica (una grande scatola musicale). I suoi apparecchi furono infine ultimati, ma non si dimostrarono abbastanza pratici per me. Per questa piccola noia, egli pensava che dopo aver io composta la *Sinfonia della Vittoria*, lo avrei fatto proprietario esclusivo di questa opera. Ammetto che in riguardo agli apparecchi acustici io mi senta in qualche modo obbligato; ma ora noi siamo liberi, poichè a Monaco, con la *Battaglia*, che mi aveva rubato, o di cui aveva ricostruito i frammenti, egli ha ricavato almeno 500 fiorini...

***

A molti metodi di cura si adattò Beethoven. Il Vering gli fece porre «su le braccia vescicanti composti — egli scrive — di una certa corteccia. E' una delle cure più tediose, poichè io sono sempre privato dell'uso delle mie braccia per molti giorni, fino a che la corteccia non abbia tirato a bastanza, senza contare le sofferenze». L'uso dei derivativi — nota il Bilancioni — l'applicazione di potassa caustica sulla regione mastoidea, il setone alla nuca erano di pratica comune nella sordità. «Si narrano meraviglie del galvanismo — scrive al Vegeler. — Qual'è la tua opinione in proposito?» Pochi ricordano, dice il Bilancioni, che lo stesso A. Volta partecipò per l'entusiasmo onde furono presi molti medici per quella forza misteriosa e mirabile, ed applicò pazientemente, in un ospedale di Como, per quindici giorni continui, l'elettromotore ad una giovinetta, nata sordomuta, tentando di farle riacquistare l'udito. Beethoven visse in un periodo storico in cui l'otologia moderna moveva i primi passi; mentre gli studi anatomici dell'organo acustico avevano progredito, specialmente pel contributo di italiani: Valsalva, Morgagni, Cotugno, Galvani, Scarpa, Comparetti, la fisiopatologia e la terapia attendevano i grandi pionieri che solo nella prima metà del sec. XIX dovevano porre le basi di questa specialità: Itard e Deleau.

Molte accuse furono mosse all'ultimo medico curante di Beethoven, Wawruch, quasi che questi non avesse compreso la natura della malattia. Tutte le informazioni degli amici di B., nota il Bilancioni, non si possono accettare senza riserve; nulla induce a credere che il musicista sia stato curato male. Contro le malattie dell'orecchio interno la scienza è ancor oggi impotente, nè ha grandi risorse contro la cirrosi epatica che più tardi si sviluppò in B. Oltre alla sordità cominciò a manifestarsi in B. un altro disturbo che fu causa della malattia che a 56 anni lo condusse alla morte. Già a trent'anni egli si lamentava spesso di violenti coliche e di disturbi della digestione; dovette recarsi a Teplitz per la cura delle acque. Il fegato fu presto attaccato, poichè nel 1821 già si accenna ad un ittero. In quegli anni B. cominciò, sotto l'influenza del violinista Holtz, a fare un po' uso di bevande spiritose e specialmente di ponce, e ciò ebbe certo conseguenze nella malattia. I disturbi gastro-enterici di cui soffrì per lunghi anni B. e forse anche l'abuso dell'alcool furono gli agenti etiologici della cirrosi epatica atrofica. Dunque, conclude il Bilancioni, la lesione terminale in B. si era determinata da molti anni quando un fatto esteriore, accidentale, venne a produrre la catastrofe. Nell'autunno del '26 B. si recò in campagna a Gneixendorf. Appariva dimagrato e malato, ma non ebbe riguardi per la sua salute. Lavorava all'aperto, indugiava sotto la pioggia o la neve. I piedi, di tempo in tempo edematosi, in seguito a stasi del circolo epatico, divenivano gonfii. Volle tornare a Vienna. In dicembre, con un tempo freddo, umido, poco coperto, si diresse alla capitale. Pernottò in una locanda, non riscaldata, traversata da correnti d'aria. In questo viaggio gli sopravvenne una polmonite, di cui i sintomi apparvero proprio nella sosta in quella locanda. Spossato e gravemente ammalato, giunse a Vienna in un carretto. Il dottor Wawruch, chiamato al terzo giorno, riscontrò i sintomi della polmonite, ma riuscì a guarire B. che potè alzarsi e scrivere. Poi nell'ottavo giorno di malattia sopravvennero violenti dolori alla regione del fegato e degli intestini e violento ittero a tutto il corpo. Questa ricaduta ebbe forse cause morali, rimaste oscure. Da quel giorno apparvero i sintomi della cirrosi epatica e l'ammalato peggiorò. Si ebbero accessi di asfissia. Fu necessaria una puntura; essa fu eseguita dal chirurgo primario dell'ospedale, assistito da Wawruch. B. accolse l'operazione gravemente, ma tuttavia di buon umore; guardando il liquido che usciva dal suo corpo disse che l'operatore gli sembrava Mosè, che con la verga fece scaturire l'acqua dalle rocce. Il miglioramento non durò a lungo; altre punture furono successivamente operate. Il 17 marzo 1827 B. scriveva a Schindler: «I sapientoni sono battuti entrambi; soltanto la scienza di Malfatti mi salverà». Infatti un breve miglioramento si ebbe quando il Malfatti, abolendo le cure del Wawruch, prescrisse i ponce gelati: ma il Wegeler smentisce che tale bevanda sia stata prescritta dal Malfatti. Alla metà di marzo le forze dell'infermo erano di molto diminuite. Il 24 dello stesso mese B. ricevette l'estrema unzione. Aveva piena coscienza del suo stato ed attese la fine con perfetta tranquillità. Morì due giorni dopo.

A.

G. Bilancioni — *La sordità di Beethoven*. — A. F. Formiggini, editore in Roma. L. 25.

Libri ricevuti

L. von Pastor. «Storia dei Papi dalla fine del M. E.», vol. VI, Giulio III, Marcello II e Paolo IV. Versione italiana di A. Mercati. Roma, Desclée, 1927, pp. XLII-682. — L. 60.

G. Foot Moore. «Storia delle religioni», trad. di La Piana. Bari, Laterza, 1927, 2 vol. di pagine XIX-484 e XI-482. — L. 60.

Suicidio d'un ex maresciallo austriaco

Una bomba contro un albergo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bolzano, 18, mattino.

Ha destato vivissima impressione in Merano il suicidio avvenuto per causa ignota dell'ex-maresciallo di campo dell'esercito austriaco barone Rodolfo von Musil, ottantatreenne, proprietario della villa Marianna. Lo scomparso, suddito austriaco, lascia la vedova e due figli.

Antonio Schober, venditore girovago, ventenne, suddito austriaco, per vendicarsi contro la kellerina dell'albergo *Taube* di Appiano, presso Bolzano, che aveva respinto le sue ripetute profferte amorose, lanciava una bomba Sipe contro l'albergo, ferendo gravemente due bambini dodicenni, figli del proprietario. Accorsi i carabinieri rinvenivano lo Schober ubbriaco, ferito con tre pugnalate alla testa ed allo stomaco nella latrina dell'albergo. Fu arrestata la kellerina.

Suicidio d'un insegnante repubblicano

Padova, 18, mattino.

Il prof. Benvenuto Casi, insegnante di storia all'Istituto tecnico, già candidato dei repubblicani per la circoscrizione di Padova-Rovigo, ex-segretario politico del partito repubblicano della provincia, si è ucciso la notte scorsa con un colpo di rivoltella alla tempia in una stanza dell'albergo *Storione*. Nessuno avvertì la detonazione. Il cadavere fu trovato dal facchino andato ad aprire la porta della stanza per svegliare il cliente. Il disgraziato ha lasciato due lettere in una delle quali è detto testualmente così: «Mi uccido perchè non posso sopportare lo schifo che mi procurano la parte dominante e la parte dominata»; alludendo alla situazione politica interna. Aveva 41 anni ed era oriundo di Rovigo. Il Casi aveva prima militato nel partito sindacalista, poi era passato alle file repubblicane e si era dato oltrechè all'insegnamento a costituire leghe di resistenza e cooperative di lavoro. Un suo fratello si è ucciso parecchi anni sono. Tre anni dopo il proprio matrimonio, il Casi aveva dovuto internare la moglie in una casa di salute perchè aveva dato segni di squilibrio mentale.

L'omaggio del Congresso americano alla salma del "soldato ignoto" d'Italia

Solenne cerimonia davanti all'altare della Patria alla presenza del Re

Roma, 18, notte.

Stamane alle 10,30 ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro decretata al «Milite Ignoto Italiano» dal Congresso degli Stati Uniti. Alle ore 9 sono incominciate ad affluire a piazza Venezia le rappresentanze delle varie armi del presidio di Roma, le quali si sono disposte in quadrato.

L'arrivo del Re

Alle 10,20, preceduto e scortato dai corazzieri, è giunto in carrozza scoperta il Re, accolto da una grande ovazione e da grida di evviva dalla grande folla che si accalcava dietro le truppe e alle finestre. Le musiche han suonato la Marcia Reale mentre le truppe presentavano le armi. Il Re è stato ricevuto ai piedi del monumento dal Presidente del Consiglio, dai Ministri e dalle altre autorità, dal generale Allen, capo della Missione militare americana, e dalle altre autorità.

Il Re è salito sul monumento fra i continui applausi della folla. Intanto, alle 10, dalla caserma Principe di Napoli, si è mosso il corteo dei soldati americani venuti a Roma per la cerimonia. Precedeva un plotone di carabinieri a cavallo, seguiva la musica dei carabinieri, venivano quindi gli alfieri, uno italiano recante la bandiera dell'81.o e due americani con le bandiere degli Stati Uniti. Seguivano due soldati americani, che recavano una grande corona di alloro con nastro dai colori nazionali degli Stati Uniti. Venivano poi i soldati americani. Il corteo era chiuso da una compagnia dell'81.o fanteria e da uno squadrone di carabinieri a cavallo.

Il corteo ha attraversato via Cola di Rienzo, piazza del Popolo e corso Umberto fra i continui applausi della folla ed è giunto alle 10,30 a piazza Venezia, mentre le musiche intonavano l'Inno americano e la Marcia Reale e le truppe rendevano il saluto. I soldati americani sono saliti sul monumento sostando innanzi alla tomba del milite ignoto.

Il discorso dell'ambasciatore

A questo punto ha preso la parola l'ambasciatore americano Richard Washburn Child: «Siamo convenuti — egli dice — per rendere omaggio a colui il quale, benchè anonimo, coprirà attraverso i secoli di fulgida gloria la Nazione che gli diede i natali. Onorando lui stesso noi vogliamo fare onore al suo Paese ed a quelli della sua stirpe.

«Noi, nelle cui vene scorre ancora rapido il sangue della vita, dobbiamo tener presente sempre nei nostri cuori la memoria di quegli ultimi momenti della vita di questo soldato: il breve ma fulmineo dolore, lo spasimo del corpo, l'irrigidimento dei muscoli, l'ultima agonia e quell'attimo di tempo quando egli, che diede tutto per la Patria e pei suoi confratelli tutti, si incamminava nell'eternità pace della morte e riceveva dalla mano di Dio la misura della pietà infinita. Il mio Governo ed il mio popolo e noi, che li rappresentiamo qui oggi, poco possiamo aggiungere all'onore conferito su questo luogo dal Soldato ignoto stesso. Nutriamo però la fiducia che qui possiamo recare un alto proposito. Col pieno accordo fra i cuori e gli animi delle due nazioni, oggi noi possiamo qui impegnarci ad un'opera di abnegazione meno perfetta ma non di minore valore ed immortalità di quella che onoriamo in questo ignoto. La sua voce ci dice: «Noi, che abbiamo dato tutto per la causa comune per i nostri fratelli, per la nostra stirpe e per la nostra nazione durante la crisi della guerra, non possiamo riposare in pace se coloro che sono ancora vivi dimostrano minore fedeltà agli scopi elevati, ai loro fratelli ed alle loro nazioni, dopo terminata la guerra». A noi spetterà il privilegio di udire e di rispondere alla voce da questo sepolcro. Ricordatevi che gli eroi della politica statale, della comunità e del focolare, non meno di quelli dei campi di battaglia, al pari di questo soldato ignoto hanno più a cuore il mantenimento dei loro obblighi che non la rivendicazione dei loro diritti: tener alto nei nostri cuori, nel nostro fisico e nelle nostre anime il coraggio che ci permetterà di proseguire nella piena esecuzione dei doveri nella pace, quand'anche ci conducessero all'orlo di quel baratro della morte dove questo eroe d'Italia trovò gloria immortale nell'oblio di sè stesso. Questi saranno i nostri pegni. Quantunque divisi dal vasto oceano, due grandi popoli sentono in questo momento il ritmo dei cuori in armonia ed il mutuo rispetto ed onore derivanti da desideri e qualità comuni. Entrambe le nostre due nazioni dividono quella virtù e quel valore, quella dedizione e quello spirito di devozione che qui onoriamo in questo soldato ignoto. Egli non è soltanto vostro, o Italiani; per virtù di quello che è in noi Americani, abbiamo meritato il diritto di chiamarlo anche nostro. In nome del Presidente, del Congresso e del Popolo del mio Paese, io chiedo a Henry Allen, generale dell'esercito degli Stati Uniti, di eseguire la cerimonia del nostro omaggio».

Il generale Allen depone sulla tomba la medaglia d'oro

Terminato fra gli applausi il discorso dell'ambasciatore, si fa innanzi il generale americano Allen, il quale dice:

«Eroe d'Italia! Prode figlio di guerrieri! Sia sulle montagne delle Alpi che nelle pianure della Piave, le tue gesta ridondano ad onore della causa della più santa civiltà, pari a quelle dei difensori della Marna, delle Fiandre e della Mosa. In ogni età gli avi tuoi brillaron per le loro virtù guerriere, pugnando e contro il moro e contro il turco, e il saraceno e l'unno. Essi svolsero la scienza, la letteratura, l'arte per la gloria del mondo, come tu, sull'Isonzo e sulla Piave, hai spiegato quel coraggio e quel patriottismo che fugarono il comune nemico della guerra mondiale, custodirono la libertà al tuo paese e a tutti gli Stati liberi. Ignoto Milite lo ben ti sia! All'ombra della bandiera stellata, i tuoi fratelli si batterono in ogni reparto dell'armata venuta d'oltre Oceano. Mentre ne avevo sotto il mio comando sui campi di battaglia di Francia, fui spettatore di atti di sublime eroismo compiuti da questi figli d'Italia, in lotta col più risoluto nemico. In questa tua glorificazione, il tuo amore per l'umanità invoca una sincera pace mondiale, all'unisono col desiderio espresso dall'Italia sovrana. Noi dalla lontana America, con vigile amore per il tuo Paese, serberemo la imperitura memoria e nella sacra devozione per i nostri figli, che caddero per la stessa causa che te pure inspirò, non scorderemo di inghirlandarti di vera gratitudine e di amoroso pensiero: Tua madre ignara? e il padre tuo? lor che ti sacrarono al fuoco della pugna non sapean della tua missione di gloria eterna. L'armata americana e l'esercito degli Stati Uniti sono onorati del privilegio accordato ai suoi rappresentanti di poter conferire il nostro più alto omaggio militare conformemente alla seguente citazione del Congresso americano:

«*Considerando che il Congresso ha autorizzato il conferimento della medaglia di onore del Congresso ai soldati sconosciuti e non identificati britannico e francese, rispettivamente sepolti nell'Abbazia di Westminster a Londra, Inghilterra, e nell'Arco di Trionfo a Parigi, Francia, che combatterono accanto ai nostri soldati nella recente guerra e considerando che, animati dallo stesso spirito di amicizia verso i soldati d'Italia, che pure combatterono come camerati dei soldati americani durante la guerra mondiale, noi desideriamo di aggiungere quanto possiamo alla imperitura gloria dei loro morti, e prender parte al tributo d'onore che si presta al loro ignoto caduto; perciò, si delibera dal Senato e dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, riuniti in Congresso, che il Presidente degli Stati Uniti debba, e sia perciò autorizzato, conferire, con apposite cerimonie militari e civili la medaglia d'onore del Congresso, al Soldato italiano ignoto e non identificato che sarà sepolto nel monumento nazionale a Vittorio Emanuele II in Roma, Italia.* In nome del Presidente degli Stati Uniti e in nome dell'affetto del Popolo Americano per il Governo italiano e il suo Popolo, depongo solennemente questa medaglia d'onore del Congresso Americano su Colui che ha accresciuta la fulgida gloria dell'Esercito italiano, della sua Patria, nonchè della causa delle Potenze Alleate ed Associate».

Al termine del suo discorso, il generale depone sulla tomba del soldato ignoto la medaglia d'oro. Il Re e gli ufficiali sono sull'attenti; le altre autorità a capo scoperto. Le musiche suonano l'Inno americano e la marcia reale mentre le bandiere s'inchinano dinanzi alla tomba. Il momento è solenne. Quindi gli americani depongono dinanzi alla tomba la corona d'alloro.

Il discorso dell'on. Bonomi

Prende infine la parola il Presidente del Consiglio, il quale dice:

«Io ringrazio, a nome del popolo italiano, il Presidente degli Stati Uniti d'America per avere, in conformità al voto solenne del Senato e della Camera dei Rappresentanti, inviata la medaglia d'onore del Congresso americano sulla tomba del soldato ignoto, che è qui tumulato nell'Altare della Patria italiana. Io ringrazio il valoroso generale Allen e S. E. l'ambasciatore degli Stati Uniti per le parole qui pronunziate, che resteranno scolpite nei cuori dell'Esercito e della Marina d'Italia, e di tutto il popolo nostro, così intimamente, così cordialmente congiunto al popolo americano. I nostri due Paesi sono divisi dall'Oceano e non hanno perciò frequenza di contatti. Ma la recente guerra, che è certo il più grande fatto della storia del mondo moderno, affratella coloro che hanno combattuto per la medesima causa, ha fatto risorgere relazioni, affinità, simpatie, la cui profondità ci era dianzi sconosciuta.

«Uno di questi rapporti di sangue e di stirpe ha ricordato qui il gen. Allen, narrando come i figli d'Italia hanno combattuto sotto la bandiera stellata in ogni parte dell'esercito venuto d'oltre oceano. Sì, o generale, questi nostri figli usciti dal grembo della nostra antica madre Italia, fertile di uomini e di pensiero, inesausta sempre nella sua storia millenaria, e sempre giovane e nuova, questi nostri figli sono ormai figli vostri, e costituiscono il legame vivo e perpetuo che unisce i nostri due paesi nella medesima aspirazione alla giustizia e al lavoro. Un altro legame, anche più spiritualmente profondo ha qui ricordato l'Ambasciatore d'America. Voi avete con alta nobiltà ricordati i doveri che creano a noi queste tombe gloriose. Voi avete ammonito i vivi che i morti non avran pace se le vie della vittoria non saranno prese con spirito di equità e con le stesse idealità, per le quali noi affrontammo la guerra. Ebbene, il popolo d'Italia risponde con cuore puro a questo invito dell'America.

«Noi che ci costituimmo a nazione nel nome della libertà, noi che creammo la nostra unità politica, avendo a condottiero un re liberale, fedele al suo popolo, un duce leggendario uscito dal popolo, un pensatore sommo che nella giustizia intravide la fratellanza dei popoli; noi che nella guerra avemmo la fortuna non solo di liberare i nostri fratelli, ma di ricomporre in nazioni quell'agglomerato di popoli che fu condotto contro di noi da un impero ormai per sempre abbattuto, noi siamo i più prossimi al cuore dell'America, siamo forse i più adatti ad intenderne i battiti profondi. Per questo qui, in presenza del Re d'Italia e presso la urna che accoglie la spoglia del Soldato Ignoto, la cui gloria è tanto grande quanto il mistero che circonda il suo nome, io vi prego di esprimere al Presidente degli Stati Uniti il sentimento di amicizia e di solidarietà nel presente e nell'avvenire che lega il nostro popolo al glorioso popolo americano».

Terminato il discorso del Presidente del Consiglio, il Ministro Gasparotto ha offerto al generale Allen una pergamena che ricorda la cerimonia. La pergamena è di stile antico miniata in oro puro e colori a smalto sul sistema dei corali toscani del '400 ed è racchiusa in una magnifica custodia bulinata. La pergamena porta la seguente iscrizione: «*Grata del gesto, che rinnova nell'omaggio pietoso il patto fraterno dell'eroismo e del sangue, l'Italia, che volle trarre dal silenzio della morte un eroe ignoto per divinizzarlo nella gloria e farne simbolo palpitante di una epopea e del suo popolo, vede nel voto solenne partito dal Campidoglio di Washington compiuti sul Colle sacro a Roma madre immortale di civiltà e di popoli, nuova consacrazione dell'ideale umano che solo ebbe forza a decidere America e Italia alla sublimità del sacrificio e pegno sicuro di fedele e durevole amicizia tra le due Nazioni.* — Il Ministro Gasparotto».

Alle 11,15 il Re, vivamente acclamato dalla folla, ha lasciato il monumento e ha fatto ritorno al Quirinale. Gli ufficiali e i soldati americani, dopo aver fatto atto d'omaggio alla tomba del soldato ignoto, si sono ricomposti in corteo e, seguendo lo stesso percorso, hanno fatto ritorno alla caserma Principe di Napoli. Lungo il passaggio sono stati fatti segno a continue acclamazioni e a manifestazioni di simpatia da parte della folla.

Giornali e Riviste

Ai giardini di Venezia dedica un articolo la rivista *Le vie d'Italia*. Il giardinetto Reale è di origine Napoleonica, come i ben noti giardini pubblici in capo alla città, come l'ala delle Procuratie novissime, che sostituì di faccia alla Basilica Marciana la chiesetta di San Geminiano. Sarebbe interessante conoscere che cosa pensasse, intimamente, Napoleone di Venezia. Il grande imperatore deve aver capito poco del carattere della città, a giudicare dalle trasformazioni da lui ideate o favorite, e anche dai furti di opere d'arte da lui perpetrati, tra i quali quello dei quattro cavalli di San Marco e del Leone alato sopra la colonna della Piazzetta. Non c'è stampa o quadro del sei e del settecento che non ci faccia rimpiangere l'armonia sansovinesca della abolita chiesa di San Geminiano. I giardini pubblici hanno indubbiamente favorito l'igiene della città, ma per essi andò distrutto uno dei giardini più pittoreschi; per far posto al giardinetto Reale fu tolto di mezzo uno dei centri dell'attività commerciale e marinara di Venezia, pittoresco anch'esso, e, quel che più conta, venne stroncata un'arteria stupenda di movimento, che indubbiamente valorizzava con il suo fervido ritmo di vita l'angolo della Libreria e della Zecca. In luogo del giardino, fino alla caduta della Repubblica, esisteva una piazza, sulla quale sorgevano i granai pubblici, gli uffici del Magistrato della sanità, quelli del Magistrato della legna, ecc. Un ponte metteva in comunicazione questa zona col fondaco della Farina, donde si usciva in calle Vallaresso, presso a poco all'altezza del celebre Ridotto... Al primo piano del Fondaco della Farina si stabilì sul declinare del secolo XVIII l'Accademia di pittura. Verso la piazzetta c'era un attivo mercato di pesce, e attiguo il mercato della carne. I granai occupavano un grandioso edificio, che sovrastava gli altri per le sue merlature imponenti, ma pieno di elegante vivacità. Se si pensa che dall'altra parte del Canal Grande funzionava, come oggi, la Dogana di mare, è facile immaginare l'animazione di quel centro; animazione che doveva avere — come nei secoli già passati, quando vi stazionavano i serragli di bestie feroci e vi costruivano, in piccoli cantieri, barche d'ogni genere — un carattere prevalente di cosmopolitismo orientale. Commercianti, artisti, maschere, marinai, senatori, studiosi, pescatori chioggiotti, cantastorie, biscazzieri, giocatori, tutto il, fra la piazzetta, la *terra nova* come si chiamava la piazza dei grani, e la calle di quel Ridotto, dove l'oro coniato nella Zecca arrivava a rapidamente liquefarsi sui tappeti verdi.

***

Caratteristica e spiccatamente milanese la figura di Stefano Labus, morto improvvisamente a Milano. Avrebbe compiuto fra qualche mese gli ottant'anni, dice il *Corriere della Sera*, ma nessuno glieli avrebbe dati, vedendolo così eretto nella persona alta e vigorosa, così svelto nei movimenti, così sollecito ancora nelle occupazioni a cui attendeva da più che mezzo secolo. La sua famiglia era originaria della Pomerania, ma da oltre due secoli era diventata italiana. Il defunto contava infatti fra i propri antenati il celebre archeologo Giovanni Labus, ed era figlio dello scultore Antonio, che godette pure una certa fama. Sua madre, poi, era sorella di Antonio Giovanola, che fu ministro di Stato con Cavour. Laureatosi come avvocato, il Labus, professo poco; dotato di censo, preferì dedicarsi alla cosa pubblica, e nel 1880 era già consigliere municipale, e poco tempo dopo assessore della prima Giunta Belinzaghi: Amministrazione patriarcale di uomini ambrosianamente semplici, poco forti nell'oratoria purgata (all'«alessandrina» di Giulio Belinzaghi si accompagnò per molto tempo il «più migliore» del Labus), ma attivi, sperimentati, prudenti amministratori. A soli 35 anni re Umberto lo nominava grande ufficiale. Il Labus fu assessore per oltre 15 anni, un assessore d'una operosità ammirevole. La Scala, l'Archivio Civico, l'Ospedale, le Esposizioni milanesi del 1872, del 1881, del 1895, la Congregazione di Carità lo ebbero pure presidente e membro attivo. Anche la Società Storica Lombarda lo ebbe tra i fondatori, poichè il Labus era anche uno studioso, tanto che aveva raccolto in gran numero libri e stampe interessanti soprattutto la storia milanese. Scomparso dalla vita pubblica il conte Belinzaghi, il Labus si appartò: i tempi e gli uomini erano mutati e mutata era pure l'anima della sua Milano. Ad una istituzione egli aveva però serbato fede: la Banca Popolare, alla cui fondazione aveva contribuito e della quale era il più vecchio consigliere. Da quarant'anni il Labus non mancava di recarsi alla Banca, amato e rispettato come il rappresentante vivente di una tradizione di probità, di prudenza e di tenace affetto.

***

A che punto è l'esame di quella parte del «Giornale dei Goncourt», di cui l'Accademia dei Dieci non ha ancora permessa la pubblicazione e che il Conservatore della Biblioteca Nazionale di Parigi ebbe in consegna? Henry Céard, che ebbe l'incarico di informare il Ministro della Istruzione, se tale opera inedita contenga allusioni ingiuriose a carico di qualche personalità ancora viva, o racchiuda elementi per suscitare scandali, qualora veda la luce, ha dichiarato ad un giornalista che l'esame del manoscritto è abbastanza inoltrato: di 5000 pagine, ne sono state lette 3500; ne restano dunque 1500. Il Céard lavora nove ore al giorno, ma non riesce a leggere più in fretta di così, a causa della negligenza che Goncourt metteva nel fare quelle note: vi sono appunti quasi indecifrabili. Il «Giornale» non contiene, come si supponeva, capitoli pornografici. Invece abbonda di indiscrezioni sulla vita privata di parecchi individui notissimi nella società parigina. Era questa una cattiva abitudine di Edmondo Goncourt: dire malignità sul conto degli assenti quando conversava, scriverle agli amici ed alle amiche se indirizzava loro qualche lettera, notarle nel suo «Giornale» nei momenti di ozio. «Io ebbi fra le mani, — dice un collaboratore del *Resto del Carlino*, — una corrispondenza inedita che Goncourt tenne con una signora, moglie di un grande artista italiano; la quale corrispondenza appartiene ora ad un intelligentissimo nostro conterraneo collezionista di opere d'arte e di interessanti manoscritti, vale a dire, ad Angelo Sommaruga. Ebbene, in ognuna delle lettere che mi passarono sotto gli occhi si trova qualche frecciata affilata per il tale o per il tal altro scrittore o pittore che frequentava il salotto della destinataria di quella corrispondenza. Se costei fosse stata una di quelle donne che si divertono a mettere le zizzanie fra i conoscenti, non le sarebbe mancata la materia per far nascere pettegolezzi, per diffondere rancori, per provocare questioni cavalleresche. Ma era una signora prudente; e le lettere del Goncourt rimasero chiuse in un cassetto fino alla sua morte. Un particolare curioso: quella corrispondenza fu una corrispondenza di amore».

***

V'è qualcosa di nuovo nella moda parigina dei regali. Recentemente, dice il *Resto del Carlino*, sono stati offerti portasigarette d'argento e d'oro con la firma incisa del donatore o della donatrice. Uno di tali astucci ha avuto un particolare successo in un salotto ov'è stato mostrato: esso ha la forma d'una busta da lettere, porta inciso l'indirizzo del destinatario, e, in un angolo, ha in rilievo un francobollo immaginario che contiene il profilo di colui che ideò quel dono; accanto al profilo, in smalto, un timbro postale su cui si legge Loveland. Molto in voga è la catenella composta con fili d'oro derivanti da vecchi gioielli che vennero fusi; ogni anello è irregolare poichè è stato fatto dalle piccole dita sciapate d'un innamorato. Altri regali: Bomboniere a più settori, se rotonde e basse, oppure a più piani, contenenti diverse qualità di dolci, ognuna schierata in un suo reparto. Orologi antichi, di rara fattura, assicurati ad una fettuccia di pelle di daino da fermare al polso. Brucia-profumi ottenuti trasformando vecchi vasi d'argento o di porcellana, oppure resi attraenti da lampadine elettriche che li illuminano internamente come certe veilleuses d'alabastro. Astucci d'ogni forma e di ogni materia, contenenti il maggior numero di oggetti necessari alla vanità femminile. Volete un elenco di tali *trousses de beauté*? Ecco: *poudrier, bâton de lèvres, bâton noir, ongher, flacons, pochette-glace, porte-trésor, part-cupures, crayon*...

CRONACA CITTADINA

L'orefice innamorato e la rigattiera disdegnosa

Maria Garnero, una piacente donnina di 26 anni, abitante in Borgo Dora, possedeva poco tempo addietro un modesto negozio da rigattiera. Nel rione la conoscevano tutti, e tutti si sarebbero fatti in quattro per renderle servizio. Queste simpatie se le era guadagnate, diceva lei, senza saperne il perchè; ma ciò serviva a crearle un'atmosfera di tranquillità entro la quale si trovava a meraviglia. Abbiamo detto ch'essa è piacente e tale la trovava infatti anche un vecchio orefice, che teneva il proprio negozio non molto distante da quello della rigattiera. Egli anzi glie lo disse a più riprese, e poichè la donnina, a queste dichiarazioni, che trovava buffe in bocca d'un uomo che avrebbe potuto esserle padre, rispondeva ridendo, egli si illuse di essere sulla buona strada. «Una donna che ride — pensava lui — è vicina a capitolare». Cullandosi in questa illusione, proseguì nell'impresa, nè si arrestò alle prime e recise ripulse della donna. Questa aveva marito, ma non ritenne neppur necessario avvertirlo degli armeggii dell'orefice. Forse a sua volta pensava: «Da un uomo di quell'età basto io sola a difendermi»; o s'illudeva che l'uomo avrebbe limitato la sua guerriglia a quello scambio di frasi, che le mettevano una voglia matta di ridere.

Il tranello

Ma il vecchio era tenace nei suoi propositi (o spropositi?), e dopo di averle, ma invano, offerto i più svariati doni, architettò un piano che, secondo il suo giudizio, doveva condurlo in porto. Per attuarlo cominciò col tenere un serio contegno colla vicina. Un pomeriggio, mentre la Garnero si trovava nel suo negozio, chiacchierando con due sue conoscenti, il vecchio socchiuse l'uscio e le disse:

— Senta, dovrei farle vedere un oggetto di valore e chiederle un parere su di un particolare. Vuole favorire un momento da me?

Poco dopo la giovane donna, senza dubitare del tranello che le veniva teso, chiudeva con due giri di chiave l'uscio della sua bottega ed entrava in quella dell'orefice. Quello, si vede, era il giorno nel quale tutti gli usci si chiudevano: prova ne sia che appena la Garnero ebbe varcata la soglia dell'oreficeria, anche la porta di questa fu chiusa, e frettolosamente dal vecchio, che si mise la chiave in tasca e cantando come nella Norma: «In mia mano alfin tu sei!...», si avanzò verso di lei.

— Che scherzi sono questi? — rispose la donna per nulla spaventata.

— Non sono scherzi: io faccio sul serio. E' lei che vuol continuare a ridere di quanto io le dico... Ma oggi!...

— Apra quella porta e subito, se no mi metto a gridare!

— Ah! la prende in questo senso? E allora peggio per lei! Io, che ho buon cuore, sarei stato disposto a fare dei sacrifici... sempre che lei avesse voluto avere un po' d'amicizia per me, ma se la prende su questo tono, guardi che ho preparato il mio piano; sono disposto a tutto, anche ad accusarla di avermi derubato.

— Rubato, io?

Questa minaccia, che nell'intenzione del vecchio avrebbe dovuto farle comprendere che il più forte nella lotta era lui, produsse sull'animo della donna un effetto completamente opposto, essa scoppiò a ridere clamorosamente. Queste risa esasperarono il furore amoroso del vecchio, che, perdute le staffe, le gridò:

— Tu ridi? Vedrai che io ti farò piangere!

E aperto l'uscio del negozio, diede uno sguardo sulla via. Passavano in quel mentre due guardie municipali; egli le chiamò con un cenno, ed appena furono entrate in bottega, le informò che quella donna gli aveva rubato tre verghe d'oro, che si trovavano alcuni momenti prima sul tavolo ed ora erano scomparse. Per arrivare a comprendere l'accusa, le due guardie penarono e non poco, perchè tanto l'uomo che la donna gridavano contemporaneamente, offendendosi a vicenda. Ormai alla Garnero era passata effettivamente la volontà di ridere dinanzi a quella accusa specifica, e comprendendone tutta la gravità, cercava di mettere in chiaro il tranello nel quale essa inavvertitamente era caduta.

La conclusione fu che essa, colle guardie municipali e l'orefice, saliti su una vettura pubblica, si diressero alla Sezione di P. S.

— Là mi renderanno ragione! — gridava la donna.

— Là mi renderete quello che mi avete rubato! — urlava il vecchio.

— Stiano tranquilli! — raccomandavano le due guardie. — Vedranno che il commissario aggiusterà tutto.

Ma sembra che il funzionario in questione non sia riuscito dai separati racconti dei due personaggi a farsi un'idea chiara della cosa, e fu più propenso a lasciarsi persuadere dai capelli bianchi del vecchio orefice, anzichè dalle lacrime della giovane donna.

— Su, consegnate queste tre verghe d'oro che avete trafugato...

— Ma lo giuro!...

— Se non acconsentite colle buone, vi farò frugare.

— Lo giuro!...

— Sarete voi che l'avete voluto.

Ma poichè una sommaria ricerca superficiale delle vesti non aveva dato risultato di sorta, il funzionario si ricordò la canzonetta popolare napoletana:

E levate 'a cammesella!

Che strano destino: la Garnero si trovava in quel posto solamente perchè non aveva acconsentito a svestirsi, e giunta dinanzi ai rappresentanti della legge le veniva fatta la stessa richiesta! Sebbene essa abbia ottemperato all'ordine ricevuto — come ha raccontato più tardi — delle verghe non fu trovata traccia. Credeva che almeno dopo questa prova sarebbe stata rimessa senz'altro in libertà. Pensava al suo negozio, le cui chiavi aveva consegnate ad un ragazzotto coll'incarico di darle al marito, prima di salire in vettura colle guardie; pensava anche al marito, al quale chissà in qual modo avrebbero raccontata la spinosa avventura toccatale, e a tante altre cose spiacevoli. Ma finalmente anche questa brutta ora era passata e avrebbe pensato poi lei al modo di vendicarsi del vecchio.

— Posso andare? — mormorò dopo di essersi riabbigliata alla meglio.

Ella era un po' più scarmigliata, un po' più rossa di quando era entrata là dentro; era molto, molto arrabbiata, ma un pensiero dominava tutti gli altri che le turbinavano nel cervello, quello di arrivare a casa prima del marito, e poterlo informare della cosa.

— Accompagnatela in camera di sicurezza.

Come? Dopo quanto aveva detto, dopo quanto avevano constatato! Si mise a singhiozzare disperatamente, mentre due guardie la conducevano via.

Da quel brutto giorno nel quale era entrata nella Sezione di P. S., colla certezza di uscirne mezz'ora dopo, lasciandovi invece il vecchio a cercare di giustificare il suo operato, ne passarono altri venti. Venti lunghissimi giorni prima che un'ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato venisse a liberarla dal carcere, dove era stata condotta sotto l'imputazione di furto. In questo periodo essa aveva accumulato molta ira nell'animo suo, ma finalmente era libera, avrebbe ripreso il suo lavoro nel negozio, le sue occupazioni giornaliere. In quanto al da farsi nei riguardi del suo accusatore si sarebbe consultata col suo avvocato ed avrebbe scelto il mezzo più pratico e più legale per punirlo. Ma un altro e non meno grave dispiacere l'aspettava. Durante la sua assenza avevano svaligiato il suo negozio. Di quanto vi si trovava prima non un filo era rimasto.

Come era avvenuto ciò? Non aveva ricevuto il marito in consegna le chiavi da quel tale ragazzo al quale ella le aveva affidate? Il suo uomo nè di chiavi nè di negozio aveva saputo nulla. Dopo aver quella tal sera aspettata inutilmente a casa la moglie era andato a cercarla in bottega, ma questa era chiusa, ed egli ritenne che la donna fosse già uscita e si fosse invece attardata per qualche faccenda inerente al suo commercio. Solamente sul tardi fu avvertito che in seguito a denuncia essa era stata arrestata per furto. Non fu [illegible] una bella sorpresa per lui!

Il giorno dopo, poichè ormai a quell'ora tutti gli uffici erano chiusi, andò ad informarsi alla Questura, dove gli fu confermata la notizia. Egli però riteneva che dovesse trattarsi di un errore, ed un errore, secondo il suo criterio di uomo che ignora tutto il complicato ingranaggio della legge, doveva chiarirsi in un giorno o due al massimo. Dovette invece anch'egli pazientarne venti. In quanto al negozio egli non se ne preoccupava gran che, perchè riteneva che la moglie tenesse presso di sè le chiavi; poi egli aveva le sue occupazioni alla fabbrica, nè mai erasi implicato di commercio. La spiegazione fra i due arrivò quando ebbero terminato l'una di raccontare e l'altro di farsi ripetere i particolari della poco piacevole avventura toccata alla Garnero.

— Dunque tu non hai le chiavi del negozio?

— Io no!

Presentendo che il destino stava per giocar loro qualche nuovo tiro birbone, i due coniugi si avviarono dalla padrona di [illegible] dello stabile dove appresero che poichè il negozio era rimasto vuoto, avendolo sgombrato dai mobili, essa aveva ritenuto affittare il locale ad altra gente che ne avrebbero preso possesso a giorni.

— Come, vuoto?

— Chi ha portato via i mobili?

A questa domanda la padrona, naturalmente non poteva rispondere, poichè essa aveva fino a quel momento creduto che in seguito allo incidente capitato alla rigattiera questa avesse voluto ritirarsi dal commercio.

Dopo di essersi convinta coi propri occhi che realmente merce e mobilio di sua proprietà avevano emigrato per ignota destinazione la Garnero che già prima si era rivolta ad un avvocato perchè da accusata si trovava ora accusatrice contro l'orefice, si recò a denunciare in Questura la scomparsa di tutto quanto si trovava nel suo negozio.

Cominciarono da quel momento le indagini. La donna ritornava quasi giornalmente a girondolare per gli uffici della Sezione di P. S. nella speranza di sentire da un momento all'altro che avevano ricuperato la sua roba, ma a poco a poco si scoraggiò e cominciò a temere del buon esito dell'affare. Una volta le avevano dato notizia che parte del suo mobilio era stata segnalata in una cantina, ma quando gli agenti vi si recarono per sequestrarlo, il mobilio era scomparso. La Garnero cominciò ad occuparsi essa stessa delle ricerche, si mise a girare, interrogare, con perseveranza, con astuzia, mettendo una speciale passione in quella sua nuova occupazione di donna-poliziotto. Essa tanto si industriò fin che riuscì se non ad identificare coloro che avevano prestato mano nel far prendere il largo alla sua roba, a ritrovarne buona parte alloggiata in un magazzino. La Garnero si preoccupò di assicurarsi della cosa, poichè già altre volta aveva avuto l'illusione di aver trovata la buona traccia, ed aveva poi dovuto in seguito ricredersi. Ma questa volta, quando ebbe la certezza d'essere sulla via giusta, ricorse alla Polizia perchè fossero inviati alcuni agenti a compiere l'operazione. E siccome non esiste servizio, in cui per diritto o per traverso, non debba entrarvi il vice-commissario Camilleri, così fu questi che si incaricò di andar con alcuni agenti e regie guardie, al comando di un ufficiale, a identificare e sequestrare la mercanzia.

Si perquisisce e si è perquisiti

La comitiva non fu festevolmente accolta dalla vecchia affittuaria del locale, la quale, pur non opponendosi alla visita, elevò qualche protesta, ma la Garnero che invitata dal funzionario aveva preso anch'essa parte alla spedizione, non vi badò, non avendo essa altro pensiero che quello di ritrovare la sua roba. Riconosciuto alla prima occhiata alcuni mobili di sua proprietà li indicò senz'altro al dottor Camilleri che cominciò a prendere nota di quanto gli veniva indicato e fatta una doppia distinta degli oggetti ne consegnava copia alla vecchia ingiungendole di tenerli a disposizione dell'Autorità. Fu una delusione per l'ex rigattiera: la merce ritrovata non era che parte di quella trafugatale ed in quale stato era ridotta! Tutti gli sgomberi subiti avevano sconnesso e rovinato i mobili, v'erano sedie e sofà che essa aveva fatte ricoprire di una bella stoffa damascata ed ora mostravano invece la stoppa. Una rovina! Essa credeva almeno di poter portarsi subito a casa la sua roba, e stava per andare a cercare i facchini per incaricarli della bisogna, quando il funzionario le spiegò che in ossequio a quella legge alla quale tutti dobbiamo inchinarci, essa doveva accontentarsi di lasciar lì tutto. Ormai quella roba era trovata e la legge se non domani, certo fra... sei o sette mesi glie la avrebbe fatta restituire.

— Fra sei o sette mesi! Ma allora mi restituiranno dei rottami! Si è già tanto deteriorata in questo tempo la povera roba mia!

Dopo tanto lavoro, tante corse e appostamenti essa non avrebbe mai immaginato che la conclusione sarebbe stata tale. E pensare che in seguito al suo paziente lavoro un giorno, quando essa credeva di aver messo le mani su un blocco di roba sua, la Polizia era riuscita a «fermare» uno stock di merce rubata. Errore il suo che fruttò vantaggiosissimo: al derubato che più fortunato di lei era rientrato subito in possesso di quanto gli apparteneva. Decisamente non era nata sotto buona stella!

Essa già stava per andarsene ed anche il funzionario, l'ufficiale, agenti e guardie stavano per fare altrettanto quando la vecchia, la quale aveva assistito impassibile a tutta la perquisizione, disse:

— Signor Commissario, mi permetto di avvertirla, prima che lei ed i suoi uomini si allontanino, che su questo tavolo io avevo messo un braccialetto di argento dorato e che ora... io non lo vedo più.

— Cosa intendete dire con ciò? — rispose il dottor Camilleri.

— Io non intendo dire nulla, faccio solamente una semplice constatazione!

L'ufficiale ed il funzionario si scambiarono un'occhiata significativa. Essi erano più che sicuri dei loro uomini, non il più lontanissimo dubbio poteva sfiorarli, eppure davanti a quella larvata accusa come dovevano comportarsi? L'ufficiale si decise a perquisire le sue guardie e il funzionario gli agenti. Il risultato, come era da prevedersi fu negativo; ma la vecchia non sembrava convinta e seguitava a brontolare:

— Eppure quel braccialetto era qui, ricordo benissimo che era qui!...

Successe allora un episodio stranissimo, l'ufficiale e il vice commissario, poichè comprendevano che il dubbio seguitava ad esistere nell'animo della locataria, si presentarono dinanzi a lei colle mani alzate ed invitarono la vecchia a verificare colle sue stesse mani che cosa si trovava nelle loro tasche o cosa più incredibile ancora la vecchia osò di farlo! Si trattava di un caso di impudenza collegata a diffidenza, non difficile a riscontrare in una persona di quell'età, o aveva essa voluto vendicarsi della perquisizione subita? La vecchia fu accompagnata in Questura, interrogata, ma poi rilasciata.

La Garnero, che ci è venuta raccontando queste sue tristi vicende conclude:

— E tutto questo mi è capitato per non aver prestato orecchio alle lusinghe di quel vecchio... innamorato. Ho ricevuto questa volta anch'io il mio «premio di virtù».

Due gravissime coltellate ad un carrettiere

Lo strano racconto del ferito

La collana dei delitti si accresce di un nuovo, sanguinoso episodio. Un giovane, l'altra notte, è stato ferocemente accoltellato e si trova ora al San Giovanni, senza che i medici nutrano molte speranze di salvarlo. Si direbbe che da qualche tempo a questa parte la follia sanguinaria soffi sulla nostra città. Un delitto si susseguе all'altro, con una costanza sconcertante, e, — quello che ancora più impressiona, — si tratta quasi sempre di imprese misteriose, in cui l'opera delle indagini procede brancolando a tentoni nel buio. Se la nuova vittima ha parlato conformemente a verità, ci troveremmo anche qui di fronte ad un caso oscuro e strano, che lascia presagire, purtroppo, faticose e forse anche inutili indagini.

Con l'auto-ambulanza della «Croce Verde» verso il mezzogiorno di ieri veniva trasportato al San Giovanni il carrettiere [illegible] Benedicenti, di 26 anni, abitante alla Cascina «Panattera», in strada Venaria Reale, N. 75. Egli era stato gravissimamente colpito di coltello. Aveva una ferita profonda all'addome sinistro, dalla quale fuoriuscivano gli intestini; ed un'altra, pure penetrante in cavità, al decimo spazio intercostale dello stesso lato. Il giovane era accompagnato dal padre, Francesco Benedicenti, e dal medico municipale del luogo, dottor Carlo Cauda. I sanitari Trabucco e Zorzi lo visitarono e lo medicarono, dichiarando il suo stato gravissimo e facendolo ricoverare. Una mezz'ora più tardi, estendosi verificato un peggioramento, essi decisero di operare di laparatomia. La delicata operazione venne eseguita dal prof. Camera, assistito dai predetti dottori. Ma pel Benedicenti non è stato scongiurato il pericolo di vita. Come già abbiamo detto, sarà un caso veramente fortunato, se egli potrà essere salvato.

Riportiamo ora il racconto che il giovane carrettiere ha fatto all'agente scelto Gargiulo, circa il suo grave ferimento: «Ieri sera, verso mezzanotte — egli ha detto, parlando faticosamente, — me ne ritornavo a casa, dopo essere stato in città. Camminavo tranquillamente per la strada della Venaria, ed ero già arrivato in vicinanza di casa mia, quando nell'oscurità di quei paraggi silenziosi e deserti, vidi all'improvviso due ombre sorgere davanti a me, sul mio cammino. Ebbi l'impressione che i due uomini fossero sbucati simultaneamente dai margini della strada, dove stavano nascosti in vedetta, a che altro non aspettassero che il mio passaggio. Essi, difatti, fermi, in attitudine per nulla rassicurante, stavano nel bel mezzo della strada, rivolti verso di me, come aspettandomi più forti. Eravamo a pochissimi passi di distanza, e tutto avvenne in un tempo minore di quello che occorra a raccontarlo. Prima ancora che mi dessi completa ragione di quella apparizione, prima ancora che potessi formulare nel mio pensiero un qualche piano di difesa, i due sconosciuti si slanciarono su di me. Vidi, al poco chiarore diffuso, due lame luccicare sinistramente nelle loro mani. Due braccia, due pugni armati mi roteavano davanti agli occhi, in una visione che durò un baleno, poi mi sentii colpito. Ebbi la sensazione del freddo delle lame che mi penetravano nelle carni, al petto ed al ventre.... Barcollai, come se la vita mi sfuggisse di un tratto. I miei aggressori si allontanavano rapidamente. Malgrado tutto, ne distinsi ancora il rumore dei passi sulla neve, ed udii uno di essi pronunciare queste parole: «Chissà se è lui!». Questo mi convince che i due sconosciuti abbiano colpito me credendo di colpire un altro, perchè io non saprei davvero chi possa nutrire contro di me tanto odio da indurli ad un simile tentativo... Raggiunsi a stento la mia abitazione, e mi posi a letto. Non mandai subito per il medico, perchè credevo di non essere ferito tanto gravemente. Ma questa mattina, sentendomi peggio, mandai a chiamare il dottor Cauda. Egli mi visitò, e consigliò subito il mio trasporto all'Ospedale».

L'agente scelto Gargiulo telefonò in Questura notizia del fatto, ed il vice-commissario dott. Verderame si recò al San Giovanni. A lui il ferito ripetè la deposizione già fatta all'agente. Il racconto ha qualche punto debole, che può infirmarne la verosimiglianza; ciò ha subito notato il funzionario, e di conseguenza sono state impartite disposizioni per accertare innanzi tutto i fatti, e procedere in conseguenza. Specialmente poco spiegabile è apparsa la circostanza che il ferito fosse rimasto ore ed ore in così gravi condizioni, senza ricorrere all'aiuto del medico. Che avesse avuto qualche particolare motivo per mantenere occultato il ferimento?

Lo farebbero supporre i risultati delle prime indagini, fatte dagli agenti investigativi Nugesi e Delgiovanni della Sezione Madonna di Campagna, i quali accertarono qualche circostanza non rispondente al racconto del Benedicenti. Il giovane sarebbe uscito di casa verso la mezzanotte per recarsi presso un amico, tale Giuseppe Peiretti, suo compagno, che abita in quelle vicinanze; avrebbe fatto ritorno all'1.30 circa del mattino, e si sarebbe recato nella stalla. Al mattino inoltrato, poi, e non prima, egli informò il padre di essere ferito; e fu allora che i famigliari ricorsero al medico.

Il ferito è stato, nel pomeriggio di ieri, interrogato dal giudice istruttore avv. cav. Broglianti e per la terza volta egli ha ripetuto la versione da noi riportata.

Questo stranissimo e grave ferimento, e più specialmente le circostanze che lo seguirono, ci rammentano un altro fatto consimile, avvenuto alcuni mesi or sono e che diffusamente abbiamo narrato in cronaca. Si trattava di un tale che, dopo essere stato colpito da due coltellate al ventre, avute in rissa da sconosciuti, a tarda ora della sera, si era recato a casa, dove aveva passata la notte assieme col fratello. Solamente il mattino dopo, in seguito alle peggiorate condizioni, a mezzo della Croce Verde veniva trasportato all'ospedale. Anche allora si trovò inspiegabile l'enorme ritardo col quale [illegible] stati portati soccorsi medici al ferito. Le indagini per rintracciare i feritori erano riuscite vane, ed il ferito seguitava a protestare di non poter fornire su di essi indicazioni di sorta. Finalmente il capo della Polizia giudiziaria, commissario avv. Palma, interrogando il fratello di costui, riuscì a farlo confessare di essere stato egli stesso l'autore del ferimento, avvenuto in casa, in seguito a un diverbio fra i due fratelli per questioni d'interesse.

Manca da casa

da lunedì 9 gennaio Signora attempata, vestita nero, accento inglese. Chiunque potesse darne notizia è pregato rivolgersi portineria via Plana 9, Torino. Pregansi Sindaci e Parroci provincia rendere fatto pubblicamente noto.

I Divertimenti

Drammatico viaggio di due giovani meridionali sui monti di Bardonecchia

L'altra notte venivano trasportati al San Giovanni certi Zitoli Silvestro, di anni 24, muratore, e De Palmi Andrea, di anni 25, contadino, nativi entrambi e residenti a Corato, in provincia di Bari. L'uno e l'altro erano in bisogno di cure per congelamento dei piedi. Il medico di guardia, dottor Ingaramo, prestò ai due poveretti le cure che il caso richiedeva e li fece poscia ricoverare nella sezione Serafini, giudicandoli guaribili in 40 giorni.

All'agente Gargiulo, che a medicazione fatta li interrogava per sapere in quali circostanze era avvenuto il malanno che li affliggeva, i giovani fecero la seguente narrazione. Non trovando lavoro nel loro paese, e spinti anche in parte da quello spirito di avventura che ribolle nel cervello della gioventù, si erano proposti di recarsi in Francia in cerca di lavoro e di fortuna. Fatte però le pratiche presso le autorità locali per ottenere l'occorrente passaporto, ne ebbero un rifiuto, perchè la legge che disciplina l'emigrazione operaia saggiamente prescrive che un operaio non possa andare all'estero alla buona e alla cattiva ventura, ma deve essere in possesso di garanzie che al suo arrivo nel paese di destinazione egli avrà lavoro e compenso assicurato in conformità delle prescrizioni di legge. E poichè i due giovani non avevano i documenti voluti, non ebbero il passaporto.

Questo ostacolo non li fece però rinunziare al loro proposito.

Saliti sul treno, lasciarono Corato e tappa per tappa giunsero nella nostra città. Dopo un breve soggiorno risalirono sul treno e si recarono ad Oulx, ultima tappa del loro viaggio in ferrovia. Da Oulx essi decisero di salire sui monti e di raggiungere la frontiera senza essere disturbati dalla forza pubblica. E così fecero. Senonchè, dopo una giornata di cammino estenuante, fra i dirupi coperti di neve e di ghiaccio, i disgraziati compresero che non avrebbero potuto reggere a lungo agli imprevisti disagi del viaggio, e, presi dallo sconforto, deliberarono di ritornare sui loro passi.

L'esecuzione del deliberato si dimostrò però assai più difficile di ciò che essi avevano pensato, inquantochè più camminavano, per raggiungere un luogo abitato e più si trovavano sperduti in un deserto di neve. Per quasi tre giorni dovettero lottare contro i guai della loro orribile situazione. Finalmente giunsero in vista di Bardonecchia. Era il porto della salvezza. Passo per passo, penosamente poichè si sentivano i piedi congelati, riuscirono a giungere in paese. Ivi ebbero, naturalmente, i soccorsi più urgenti, poscia col primo treno di passeggio furono inviati a Torino, per compiere la cura di cui hanno bisogno.

Commercianti ed industriali e la Banca Sconto

La Società promotrice dell'industria nazionale comunica i nomi dei membri della Commissione nominata dall'assemblea del giorno 5 corrente per la tutela degli interessi dei commercianti ed industriali in confronto della Banca Italiana di Sconto. I commissari sono: Delegati a Roma: comm. E. De Benedetti, presidente della Promotrice; conte sen. Teofilo Rossi, rappresentante del Gruppo regionale piemontese; on. Gino Olivetti, rappresentante della Confederazione generale dell'industria. La Commissione di studio è composta dei seguenti rappresentanti: on. G. Mazzini, per la Lega industriale; cav. Bruscaglione, per gli esercenti; avv. prof. Chiaudano, per la Confederazione del commercio; cav. Salvaserra, per la piccola industria; G. Roggeri, per il Sindacato di Borsa; cav. Pennuroli, per gli agrari; cav. A. Colombini, per i piccoli risparmiatori.

I componenti questa Commissione sono convocati per domani venerdì alle ore 17 alla Camera di Commercio.

Lo studio delle lingue straniere

La «Poliglotta», sorta per lo studio e la diffusione delle lingue straniere, ad iniziativa di un gruppo di cittadini di buona volontà, riprende le sue riunioni, allo scopo di realizzare un programma pratico ed ideale ad un tempo: rimanendo completamente estranea da competizioni politiche, da lotta religiosa e senza intento di far concorrenza a Scuole ed Istituti, dove si insegni le lingue straniere. La sede è in corso Vittorio Emanuele, 65, dove sono i locali del «Circolo San Secondo e Piazza d'Armi».

Il prezzo del gas e del carbone coke

Il Municipio comunica: «Il prezzo di vendita del gas da parte di entrambe le Società durante il trimestre gennaio-marzo corr. anno è stabilito in centesimi 72 per mc. (tasse escluse). Il potere calorifico è fissato in 4600 calorie superiori. La Società Italiana si è inoltre obbligata a vendere il carbone coke in officina (dazio e trasporto esclusi) a L. 270 la tonnellata; per la seconda quindicina del corrente gennaio, salvo revisione del prezzo pei successivi mesi di febbraio e marzo. La [illegible] Consumatori ha fissato per ora tale prezzo in L. 260.

Vendita di uova

Il Municipio informa che nei magazzini di via Guicciardini, N. 5, continua la vendita di uova conservate, al prezzo di L. 5.60 (cinque e sessanta) la dozzina, con obbligo di venderle al minuto, a prezzo non superiore a L. 6 (sei) la dozzina. Le uova sono contraddistinte con un timbro ad anello, di colore bleu, recante lo stemma municipale.

Il cuore dei nostri lettori

Per l'agente Fragione ci sono ancora pervenute queste offerte, delle quali ringraziamo vivamente: Coniugi Cioffi, L. 10 — Enrico e Vittoria Camandona, L. 25 — Cotta Marco, L. 5 — Antonietta, L. 5.

Incendio

Ieri mattina alle 9.30 per cause ancora non accertate si incendiava il tetto dello stabile in cui ha sede il Circolo comunista di Pozzo Strada, in via Lera. Accorsero due distaccamenti di pompieri che in poco più di un'ora di lavoro poterono domare il fuoco. Andarono distrutti circa cinquanta metri quadrati di tetto, con un danno di cinquemila lire, coperto da assicurazione.

Leggete in sesta pagina:

MAGA D'ORO
Romanzo di M. A. FLEMING

BORSE

I TEATRI

I "Puritani" in matinée al Regio

L'ultima rappresentazione di abbonamento dei Puritani è stabilita per questa sera, giovedì. Per aderire al desiderio di molte famiglie ed anche di coloro che abitano nei paesi vicini, la Direzione del «Regio» comunica che domenica prossima, alle ore 14.15, sarà data una replica ancora dei Puritani, in «matinée». La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi, poichè si tratta di uno spettacolo fuori abbonamento), sarà iniziata venerdì mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

Al Carignano

La Compagnia di Dario Niccodemi rappresenta stasera la lieta novità della stagione: *Il sogno di una notte d'estate*, fantasia di Martinez Sierra. L'interpretazione dell'opera è particolarmente affidata a Vera Vergani e Luigi Almirante.

All'Alfieri: *Il velo lacerato*

Emma Gramatica ripete stasera *La moglie che sa*, la fine commedia di Barrie, e annunzia una prima novità: *Il velo lacerato*, di Pierre Wolf, l'applaudito autore di *Marionette* e di tante altre opere notissime.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Stagione lirica. — Ore 21: «I Puritani», opera di V. Bellini (11.a rappresentazione d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi). — Ore 21: «Il sogno di una notte d'agosto», commedia di Martinez Sierra (novità).

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). — Ore 21: «La moglie che sa», commedia di Barrie.

CHIARELLA (Comp. d'operette [illegible]). — Ore 21: «La mazurka blu», operetta di Lehar.

BALBO. — Ore 21: «Fuori i pastori!», rivista.

ROSSINI (Comp. dialett. [illegible]). — Ore 21: [illegible], vaudeville di [illegible].

TRIANON [illegible]. — Ore 21: [illegible].

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20.45: [illegible].

MAFFEI. — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 12 ai soci [illegible].

Il sabato dell'Associazione della Stampa

Dario Niccodemi

Sabato, 21, alle ore 17.30, all'Associazione della Stampa Subalpina parlerà Dario Niccodemi. Richiestogli il titolo della sua conferenza, Niccodemi ha risposto: «Senza titolo». Ma abbiamo ragione di credere che l'illustre commediografo parlerà di attori e di autori. E chi più di lui è in grado di parlare con intelligenza d'arte e spirito di vita del commediografo ideale del teatro, al quale egli dà, con tanto successo, il suo vivido ingegno di artista? Cosicchè questo nuovo «sabato» dell'Associazione della Stampa sarà... un affar serio per la sala: chissà quanta gente dovrà andare agli ingressi! Ma Niccodemi ha chiara voce, che si fa udire anche dalle stanze adiacenti. Eppoi, i «sabati» dell'Associazione — è bene ricordarlo — sono riservati ai soci e a quelle altre persone soltanto che siano munite di personale invito del Consiglio direttivo. Per il sabato successivo un'altra eccezionale ora di intellettualità musicale: Giuseppe Depanis sul Catalani, il musicista di *Wally*.

La revisione della lista dei soci dell'Associazione della Stampa

Il Collegio dei Probiviri dell'Associazione della Stampa Subalpina comunica: «Il Collegio dei Probiviri sta per iniziare l'annuale revisione delle liste dei Soci. I Soci che credessero di aver diritto di vedersi trasferiti ad una diversa categoria da quella a cui appartengono, dovranno inviare ricorso motivato e documentato a questo Collegio entro il mese di Gennaio corrente. I ricorsi che giungeranno dopo il 31 gennaio 1922 saranno rinviati alla revisione dell'anno venturo».

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 1.o al 14 gennaio 1922

Attilio e Secondo per una divergenza, L. 141 — Sacerdote avv. Carlo Giacomo per i poveri, 100 — In memoria del compianto [illegible] cav. Gibba, gli impiegati della [illegible], 40 — Una donna più bisognosa che si sia rivolta alla «Carità del Sabato» 25 — G. F. militare per grazia ricevuta, 15 — Alla memoria del Sergente Maggiore Emilio Braida, nel 4.o anniversario, la famiglia, 15 — [illegible]

Nota: «Carità del Sabato» [illegible] Ditta Giuseppe Pattono.

NOTE SPICCIOLE

L'Opera Nazionale Combattenti ha disposto per una generale [illegible] delle [illegible] [illegible]

L'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte terrà anche in quest'anno, nella propria scuola di bachicoltura in Torino, [illegible]

Società Promotrice delle Arti. — Domenica 22 corrente, alle ore 15.30, nel salone della sede sociale al Valentino, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria [illegible]

Sindacato avvocati procuratori, Torino. — [illegible]

Associazione mutilati. — I mutilati ed invalidi occupati presso la Manifattura dei Tabacchi sono invitati a riunirsi [illegible]

Ordine dei Veterinari. — Domenica 22 corr., alle ore 15.30 in prima convocazione ed alle 15.45 in seconda, assemblea generale presso la R. Scuola Veterinaria per elezione nuovo Consiglio.

Ambulatorio gratuito pediatrico. — L'orario delle visite per malattie dei bambini è dalle [illegible] nei giorni di martedì, giovedì e sabato, in via [illegible].

Gruppo impiegati privati reduci. — Domani venerdì 20, assemblea generale alle ore 21, nei locali sociali.

Circolo Cesare Balbo. — Questa sera alle ore 20.45 assemblea generale.

Sindacato piccoli esercenti. — Oggi giovedì, alle ore 18, assemblea generale.

ULTIME NOTIZIE

Oggi Poincaré presenta il Gabinetto alla Camera

La serie delle interpellanze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Poincaré presenterà nel pomeriggio di domani alla Camera il suo Ministero: leggerà pertanto la dichiarazione ministeriale, i cui termini saranno fissati durante il Consiglio dei ministri, che si riunirà domattina all'Eliseo. Al Lussemburgo le dichiarazioni ministeriali saranno lette dal guardasigilli signor Barthou. Alla Camera seguirà un dibattito sulle dichiarazioni ministeriali. Cinque domande di interpellanza sono già state presentate ed il Presidente del Consiglio ha dichiarato di accettarne la discussione immediata. Queste interpellanze riguardano la politica generale e la politica estera del Gabinetto, nonchè il collegamento del Ministero delle Pensioni al Ministero della Guerra.

Si crede sapere che i comunisti sarebbero decisi a fare violente dimostrazioni contro Poincaré, ciò che varrà loro l'applicazione delle sanzioni previste dal regolamento: cioè appare probabile che il signor Perret sarà indotto ad applicare la censura, e a far eseguire anche espulsioni, se i comunisti persistessero nelle loro intenzioni. Ma, come spesso succede, le dimostrazioni annunciate sono quelle che più facilmente naufragano.

Il gruppo repubblicano-socialista si è riunito oggi per nominare a commissario della Commissione degli Esteri il signor Briand, al posto del Painlevé, il quale è designato al posto di Commissario nella Commissione per l'Esercito. Per quanto concerne il dibattito di domani la maggioranza del gruppo si è pronunciata per l'aspettativa. Il suo atteggiamento dipenderà dalla piega che assumerà la discussione.

Il gruppo socialista invece ha preso nettamente posizione contro il Gabinetto. Esso ha conferito al deputato Varennes il mandato di interpellare il Governo, ed ha incaricato il deputato Pressemane di sviluppare l'ordine del giorno.

Il gruppo radicale e radico-socialista ha incaricato il deputato Heriot di intervenire nel dibattito che seguirà la lettura delle dichiarazioni ministeriali, e di sviluppare la mozione approvata sabato dal gruppo, mozione nella quale questo dà al problema delle riparazioni la priorità su quello della ricostruzione dell'Europa.

I comunisti hanno finalmente incaricato Marcello Cachin di interpellare il Governo sulla politica estera, ed in particolar modo sulle sue intenzioni per quanto concerne la partecipazione della Francia alla Conferenza di Genova. Cachin chiederà sovratutto al presidente del Consiglio se i rappresentanti dei Sovieti saranno ammessi alla Conferenza con o senza condizioni preventive.

Ove tenderebbero le varie correnti politiche americane

Trattato pel Pacifico — Crediti di guerra — Crisi francese — Conferenza di Genova.

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 18, notte.

Secondo quanto afferma il corrispondente da Washington del *New York World*, i destini del trattato sul Pacifico sono nelle mani dell'ex-presidente Wilson. Questi si è astenuto, da quando si è ritirato a vita privata, dall'intervenire nei grandi dibattiti politici, si ha tenuto a non dire una parola ed a non emettere un giudizio che potessero essere interpretati nel senso di una critica o di un attacco all'amministrazione dell'attuale presidente Harding. Ora gli amici di Wilson dichiarano che egli è contrario all'accordo del Pacifico, in quanto esso istituisce una nuova Lega delle Nazioni, magari di secondo ordine. Anzichè tendere a promuovere l'idea della prima, esso mira ad istituire un nuovo equilibrio di Potenze; con tutti i pericoli e i difetti inerenti agli accordi conclusi su principii che erano parsi superati dopo la guerra europea. Così afferma ora l'organo wilsoniano. Una analisi della situazione parlamentare, fatta dallo stesso giornale, induce ad asserire che un solo voto è necessario per assicurare la sconfitta dell'accordo. Esso potrà essere salvato solo nel caso in cui questo voto vada a favore dell'operato del presidente degli Stati Uniti. «Da conversazioni avute con eminenti personalità politiche, ci risulta tuttavia [illegible] sull'accordo concluso in sede di conferenza Wilson non intende assumere un'attitudine di opposizione, egli anzi lo appoggerà, in quanto esso costituisce un primo e sostanziale atto di cooperazione tra il vecchio ed il nuovo mondo».

Si discute con molta animazione negli ambienti politici americani ed alleati della recente decisione presa dal Senato americano circa i crediti di guerra. Le dichiarazioni fatte dal senatore Mac Cormick suscitano stupore in vari ambienti. Il signor Sarrant si è rifiutato di fare la minima dichiarazione al riguardo; ma un membro della Delegazione italiana a Washington si è affrettato a smentire l'asserzione del senatore Mac Cormick, secondo cui l'Italia possederebbe un esercito di 450 mila uomini. «L'Italia — dichiara la Delegazione — ha annunziato la riduzione del suo esercito [illegible] un effettivo di soli 200 mila uomini».

Circa la crisi francese si insiste nel far notare come gli Americani non accettino il quadro tracciato da Briand sulla minaccia tedesca, pur comprendendolo ed apprezzando le apprensioni francesi. Gli Americani credono tuttavia che i governanti europei dovrebbero ricercare una formula di protezione della Francia, accompagnata da un piano di assistenza alla Russia: quest'assistenza dovrebbe essere offerta alla condizione che l'esercito russo e quello polacco siano smobilitati. Questi due eserciti sono qui considerati come il massimo ostacolo alla restaurazione di condizioni normali di pace in Europa.

Il Gabinetto americano non ha ancora preso una decisione definitiva riguardo alla Conferenza di Genova. Quantunque sia nota l'avversione di Washington circa il riconoscimento del Governo sovietista, vi è ragione di credere che la futura decisione del Governo sarà in ultima analisi influenzata dal convincimento che la Conferenza di Genova sarà preceduta da un esame approfondito da parte degli statisti europei dei massimi problemi politici del momento, un esame che incoraggia le speranze che meno danaro sarà in avvenire speso a scopi militari e più a scopi sociali.

L'ex-imperatrice Zita invitata a lasciare Zurigo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 18, notte.

A proposito delle voci che erano state fatte circolare in questi giorni, specie dalla stampa socialista svizzera, sul probabile prolungamento della permanenza a Zurigo dell'ex-imperatrice Zita, e sulle sue intenzioni di intrighi, si afferma stasera che il Governo avrebbe avvertito l'ex-imperatrice di abbandonare la città entro tre giorni dall'operazione dell'arciduca. Le persone che hanno avvicinato l'imperatrice la descrivono più che intelligente, molto scaltra. Ella non avrebbe nascosto a nessuno la nostalgia provata durante il suo breve soggiorno a Madera. La sorveglianza attorno all'ex-imperatrice è sempre molto severa, tanto che si esclude abbia anche solo la possibilità di avvicinare persone sulle quali si potrebbe nutrire qualche sospetto.

Il congresso del "centro,, tedesco

Affermazioni repubblicane e anticonfessionali — Dichiarazioni di Wirth

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Si è tenuto ieri il Congresso del partito del centro, Congresso che è riuscito interessante per le affermazioni nettamente repubblicane ed anticonfessionali fatte dai vari oratori del partito, e specialmente per le parole colle quali il Cancelliere Wirth, che appartiene al partito, ha chiuso il Congresso.

Com'è noto, il partito del centro molte volte è identificato col movimento politico cattolico della Germania, in quanto che ad esso fanno capo quasi tutte le organizzazioni politiche cattoliche; ed il suo carattere ha valso a dare al partito la più grande attività attraverso le varie autorità, al Reichstag, alle Camere dei vari Stati, e ad attribuirgli una grande importanza nel giuoco della coalizione. Il partito in questo Congresso ha voluto nettamente affermare il distacco della confessione dalla politica, affermando essere un vero e proprio partito, e di avere anche nel suo seno associazioni evangeliche. E quanto alla pregiudiziale repubblicana, il partito ha fatto una solenne dichiarazione di fede alla forma dell'attuale Stato, dichiarazione tanto più favorevole in quanto che si sa che non mancano tra i suoi membri ferventi monarchici.

Alla fine del Congresso il Cancelliere Wirth ha preso la parola; ed ha colto l'occasione per fare uno dei suoi buoni discorsi di propaganda nazionale, e dare una risposta agli attacchi mossigli da Helfferich e da altri sulle colonne della stampa di destra, per la politica «di adempimento» del Governo. «Perchè — ha chiesto il Cancelliere — abbiamo dovuto fare una politica «di adempimento» è non la politica catastrofica che desidererebbe il partito nazionalista? Perchè il cammino della disperazione e della catastrofe non può essere nè il senso nè lo scopo della politica; ma significa invece la fine di ogni politica. Coloro che stanno colle mani in mano dinanzi alle avventure della Patria, e si sottraggono alla responsabilità di assumere una decisione od una linea di condotta in questo grave momento, non hanno diritto di criticare l'azione del Governo. Ci hanno fatto rimprovero di avere sottoscritto un ultimatum e di aver fatto promesse che si dimostreranno inseguibili. Ma io già al tempo dell'ultimatum di Londra avevo [illegible] accorti i miei avversari che avremmo dovuto portare il peso delle conseguenze economiche di quelle condizioni. Noi avevamo bene considerate le cose dal punto di vista economico. Tuttavia il nostro spirito di accettazione era ugualmente giusto, perchè allora i nostri avversari consideravano la cosa soltanto dal punto di vista politico, e non da quello economico. Io mi sono oggi persuaso che i nostri avversari non avevano alcuna idea di ciò che significasse l'ammontare dei miliardi domandati al popolo tedesco, e quali conseguenze economiche, dopo tutto, tali miliardi avrebbero avuto per l'economia mondiale. Se il popolo tedesco fosse nelle condizioni di adempiere letteralmente tutto ciò a cui è tenuto, se avesse abbastanza viveri e materie prime per poter eseguire alla lettera le prescrizioni di Versailles e di Londra, fatta eccezione delle officine tedesche, non una sola officina nel mondo lavorerebbe più».

Wirth ha ribadito il concetto di voler continuare nella via intrapresa ma non ha nascosto il dubbio delle conseguenze terribili a cui può portare la politica dell'Intesa. E dopo avere accennato alle gravi condizioni del paese ed avere espresso la speranza del prevalere di una politica di accordi e di ragionevolezza alla Conferenza di Genova, riprendendo la polemica coi partiti di destra ha soggiunto che coloro che credono, dopo sette anni di guerra, di stenti e di miseria, che si possa fare una politica coi bei gesti o con una marcia di parata, non hanno alcun diritto di fare dei rimproveri. Il Cancelliere ha poi messo le difficoltà in cui si dibatte il Governo per risolvere la questione delle imposte, dato il contrasto vivissimo esistente e non ancora appianato tra le vedute del Governo e quelle del partito socialista democratico, che vuole assolutamente il sequestro dei beni reali. Ha accennato anche alla possibilità che, in mancanza di un accordo, la coalizione parlamentare possa sfasciarsi, e che il Governo debba affrontare una battaglia campale in piena Camera. Questa minaccia sta veramente all'orizzonte della vita politica tedesca; e si può contare in questo caso in uno scioglimento del Reichstag.

Dichiarazioni dell'ex-ambasciatore tedesco a Roma sulle relazioni tra Italia e Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Il corrispondente della «Vossische Zeitung» da Bolzano publica un'intervista coll'ex-ambasciatore tedesco a Roma, von Berenberg, il quale si trova presentemente a Merano. L'intervistato ha dichiarato al giornalista che nessun contrasto di interessi esiste tra i due paesi; ed ha ripetuto le parole dettegli dal ministro Della Torretta nel momento in cui prendeva congedo; e cioè che tra i due paesi non esisteva alcuna diversità di vedute. Se diversità di opinioni vi sono state, si fu in seguito al contegno della Germania nella questione dell'Alto Adige, contegno che non fu sempre tale da escludere ogni dubbio. L'ambasciatore ha dichiarato che il popolo italiano è tutto favorevole ad un riavvicinamento alla Germania; e questo ha pure un'importanza decisiva per un paese come l'Italia, in cui, egli ha detto, la politica è fatta dal basso in alto. L'Alto Adige non deve avere alcun timore che si pensi alla sua snazionalizzazione. Nessuna persona ragionevole in Italia pensa all'assorbimento dei tedeschi dell'Alto Adige; ma è anche vero, come non potrebbe essere altrimenti, che nessuna persona ragionevole pensa ad una cessione del sud Tirolo. Non appena la Germania dichiari ufficialmente il suo disinteressamento dalle clausole del trattato di San Germano relative al nuovo confine tra l'Italia e l'Austria, sarà aperta una nuova via per una cordiale collaborazione tra l'Italia e la Germania.

2250 ribelli uccisi in India e 5727 condannati a varie pene

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Un telegramma della *Reuter* da Delhy (India) annunzia che al Consiglio di Stato, nella sua riunione di ieri, è stato comunicato che 2250 ribelli Moplas sono stati uccisi e 5727 condannati a varie pene.

Enormi danni del tremendo ciclone a Vigo

Finora sono stati ripescati 4 annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

I danni causati dal ciclone di ieri a Vigo sono stati, secondo telegrafano da Madrid, enormi. Tutte le imbarcazioni ancorate presso il molo e lungo le banchine sono state infrante. I loro resti e le merci che contenevano formano sulla spiaggia un ammucchiamento di macerie di parecchie centinaia di metri di lunghezza. Più di 200 chiatte hanno subito gravi avarie; e molte sono completamente distrutte. Numerosi armatori sono rovinati. Si ignora la sorte di una imbarcazione che doveva rientrare ieri sera. Un'ondata gigantesca ha sollevato una grossa chiatta, e l'ha lanciata nella darsena, dove è rimasta con la chiglia in aria. Finora sono stati ritrovati 4 annegati.

Come in Russia si considera l'intervento alla Conferenza di Genova

Dichiarazioni di Trotzky

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Un telegramma da Reval all'*Excelsior* segna che la *Pravda* pubblica un articolo di Radek consacrato alla Conferenza di Genova. Questo articolo è curiosissimo, e pone le questioni con brutale franchezza. Radek non attribuisce nessuna seria importanza nè al riconoscimento del potere sovietista da parte dell'Europa nè all'impegno di Mosca di pagare i debiti del vecchio regime. «Non si può fabbricare dell'oro con della carta — scrive Radek — e sarebbe assolutamente vano voler forzare i contadini russi affamati a fornire una quantità sufficiente di grano e di materie prime per pagare i debiti vecchi. I creditori della Russia devono accontentarsi di godere dei diritti preferenziali quando si tratterà di distribuire le concessioni. La Russia ha bisogno di credito. I capitali che le verrebbero forniti potrebbero apportare ai creditori benefici apprezzabili anche sotto il regime della dittatura del proletariato. Il compito principale della Conferenza di Genova dovrebbe consistere nel fissare proporzioni di credito da mettere a disposizione dei Sovieti, e nella elaborazione delle garanzie che le potenze desiderano ottenere dalla Russia come condizione per il loro aiuto materiale». Tutto il resto non sarebbe, secondo Radek, che una chiacchiera vana e diplomatica.

Le «Isvestia» trattano alla loro volta la questione della Conferenza di Genova. L'organo ufficiale dei Sovieti afferma che il riconoscimento del Governo di Mosca deve implicare necessariamente il ristabilimento di tutti i diritti della Russia sui suoi averi all'estero, ed anche il ritorno alla Russia della Bessarabia e della Siberia Orientale.

Anche Trotzky si è occupato della Conferenza di Genova in un discorso pronunciato nella seduta straordinaria tenuta lunedì scorso dal Comitato esecutivo dei Sovieti. «Nelle ultime tappe della storia — ha detto Trotzky — il centro di attrazione sembrava essere Parigi; poi fu Londra, e ultimamente Washington; e ora sarà Genova, ove evidentemente noi ci recheremo. Le dimissioni del signor Briand complicano nuovamente la situazione internazionale, sovratutto dopo l'invito rivolto alla Russia di partecipare alla Conferenza di Genova. Che cosa dobbiamo aspettarci dal domani? Due soluzioni si presentano: o i tentativi della Francia per prolungare la lotta diplomatica si infrangono, ed il Parlamento francese seguirà la linea politica preconizzata da Lloyd George; oppure un mutamento capitale si produrrà nella politica francese, e l'idea di un intervento contro la Russia rinascerà».

Riunione di ferrovieri secondari

Rivarolo Canavese, 18, notte.

Si sono riuniti qui i ferrovieri della Ferrovia Centrale del Canavese inscritti alla Associazione Sindacale ferrovieri secondari. Intervennero il Consigliere Comunale di Torino Demo, il segretario sezionale Mantelli e Caniolo e Cappelletto del Comitato Centrale. Il segretario Mantelli e Giudice di Settimo fecero la relazione sul Congresso di Roma, specialmente per la sollecita definizione della questione delle pensioni. Pol. Cappelletto riferì intorno al progetto Michali sulle ferrovie secondarie esponendo anche gli emendamenti che saranno sostenuti dall'Associazione, e la riunione ebbe termine con un discorso di propaganda del capostazione di Favria.

Arresto di fascisti accusati di omicidio

Cento, 18, notte.

La sera dell'8 corrente, in località Pilastrello, fu rinvenuto morente certo Balboni Giuseppe che trasportato al nostro ospedale vi morì mezz'ora dopo senza pronunziare parola. Le indagini dell'autorità hanno portato all'arresto di due fascisti che facero parte di una comitiva di fascisti che [illegible] il povero Balboni a bastonate mentre usciva da un esercizio. Vengono attivamente ricercati gli altri componenti della comitiva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BOLOGNA

Due uccisi: vittime in una rissa di avvinazzati — Nella pianteria della borgata San Venanzio, frazione di Galliera, sono stati rinvenuti stamane i cadaveri di certi Sacchetti [illegible], di anni 42, di professione barrocciaio, e Cantelli Luigi, di anni 32, merciaio ambulante. Dalle prime risultanze è apparso subito che la morte era stata determinata da ferite di arma da fuoco. [illegible] agenti, guardie regie e carabinieri, al comando di funzionari. Nulla per ora è possibile dire intorno alle cause che avrebbero provocato il delitto. [illegible] Si sa infatti che i due si sono trattenuti nella serata di ieri in un esercizio del luogo fino alle 22,30; e che ne uscirono poi in compagnia di altri individui. Non è impossibile che, a causa dei fumi del vino, sia avvenuta una rissa, finita tragicamente. La scoperta dei cadaveri è stata fatta soltanto stamane alle otto; [illegible] Alcuni abitanti del luogo infatti hanno dichiarato di aver udito verso quell'ora alcuni colpi di rivoltella.

DA REGGIO EMILIA

Una tragedia famigliare: ferisce a morte il fratello per difendere il padre. — Una feroce tragedia famigliare è accaduta ieri sera nella vicina frazione di Villa S. Pellegrino, località Baragalla, dove abita la famiglia di Piccinini [illegible], di anni 50, birocciaio. Questi ha due figli: Arcangelo, di anni [illegible], pure birocciaio, e Dante, di anni 17, addetto alla cooperativa [illegible]. L'Arcangelo era rincasato alquanto alticcio, così che il padre lo rimproverò. Tra padre e figlio si accese perciò una violentissima disputa; l'Arcangelo, malgrado fosse trattenuto dalla vecchia madre, si slanciò ad un tratto, furente, armato di un lungo coltello, contro il padre, il quale tentava di ripararsi [illegible]. In quel mentre rincasava l'altro figlio, Dante, il quale, visto il fratello Arcangelo brandire il coltello e tentare di colpire il padre, [illegible] estrasse dalla tasca una rivoltella e fece fuoco sul fratello che, colpito in pieno, stramazzava a terra in un lago di sangue. Alla orribile scena seguirono urla di disperazione dei famigliari. Frattanto il Dante fuggiva. Il ferito venne trasportato all'ospedale moribondo.

La chiusura del convegno delle esportazioni a Milano

Serie di ordini del giorno approvati

Milano, 18, notte.

La seduta di chiusura del convegno delle esportazioni, che così grande interesse ha destato fra quanti dedicano la loro attività al commercio ed all'agricoltura, ha discusso ed approvato molti ordini del giorno, in cui sono trattati i temi dell'associazione per l'esportazione, dell'esportazione agricola, dei viaggiatori e rappresentanti di commercio, dell'insegnamento tecnico dell'esportazione, delle fiere e mostre campionarie, della genuinità dei prodotti, della propaganda economica e delle facilità commerciali all'estero, delle rappresentanze commerciali all'estero, degli organi sussidiari dell'esportazione all'interno, della disciplina dei pubblici servizi nei porti e sulle navi mercantili, delle comunicazioni internazionali dei porti commerciali, delle Camere di commercio italiane all'estero.

Alla fine vennero inviati telegrammi al ministro dell'Industria, on. Belotti, riguardanti l'abolizione completa dei divieti di esportazione, non più giustificati dalla situazione della produzione nazionale.

L'Unione Bancaria di Milano chiude gli sportelli

Milano, 18, notte.

Nella via Moneta, dove aveva sede, l'ufficio dell'Unione Bancaria, Società Anonima, con capitale illimitato, istituto che godeva di un certo credito, e svolgeva un discreto lavoro, ha chiuso gli sportelli, affiggendo un avviso col quale dichiara che, data l'attuale situazione del momento finanziario, la Direzione ha deciso di inoltrare regolare domanda di concordato preventivo al Tribunale; e che per tanto erano sospese tutte le operazioni.

Il fallimento della "Banca industriale agricola,,

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica la sentenza con cui oggi il Tribunale Civile e Penale di Roma ha dichiarato il fallimento della Società Anonima per Azioni denominata «Banca Industriale Agricola», ad istanza di Ferrari Castore, di Milano, creditore di detta Società. Ha ordinato l'immediata apposizione dei sigilli e ha delegato alla procedura del fallimento il giudice cav. Tempesta e nominato curatore provvisorio l'avvocato Bettarini. (*Ag. Stefani*).

Per il monumento al Fante sul San Michele

Milano, 18, notte.

Sono ormai troppo note le vicende del concorso del monumento al «fante» sul San Michele. In una ultima relazione del Comitato, in seguito al parere di artisti e critici, venne deliberato definitivamente di inviare lo scultore Barone, autore del progetto «La Via Crucis del fante», a riprendere il suo bozzetto per l'ultimo giudizio e l'ultima impressione.

Un treno al... ristorante

Disastro evitato per miracolo a Termini

Roma, 18, notte.

Oggi, alle 11,30, il treno 40 bis, proveniente da Firenze, entrando nella Stazione Termini, anzichè fermarsi sul binario ha oltrepassato il termine del binario stesso ed ha spezzato la robusta cancellata, andando a fermarsi a pochi metri dall'ingresso del «Ristorante Vagliani». La folla, che attendeva al di là della cancellata, si diede a gridare, fuggendo verso l'uscita. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie. Da una prima indagine sembra che l'incidente sia dovuto al mancato funzionamento dei freni, e si deve alla presenza di spirito del macchinista e del fuochista se non si hanno avuti a deplorare danni maggiori. Infatti, appena essi si accorsero che i freni non funzionavano, dettero subito il controvapore, riuscendo così a fermare il treno a soli pochi metri oltre la fine del binario.

Dieci cadaveri fra le rovine di San Fratello

Messina, 18, notte.

Durante i lavori di sgombro praticati oggi a San Fratello si sono rinvenuti fra le macerie 10 vittime quasi tutti vecchi e bambini.

ULTIME DI CRONACA

La scarcerazione del magazziniere della Cooperativa di Grugliasco

Come abbiamo pubblicato ieri, fra gli arrestati per l'occultamento di armi in sotterraneo dello spaccio di Grugliasco dell'Alleanza Cooperativa, era compreso il magazziniere Giuseppe Ferrero, sotto l'imputazione di correità perchè l'Autorità riteneva che egli dovesse essere a giorno della faccenda, date le sue mansioni, quasi direttoriali, nel distributorio Grugliaschese.

Ma il Giuseppe Ferrero potè provare con valide testimonianze che egli ogni sera, dopo le 19, chiudeva i locali di vendita e faceva ritorno nella nostra città ove passava la notte con la propria famiglia, restituendosi al luogo di lavoro al mattino successivo. Egli portava bensì con sè le chiavi dei locali dello spaccio, ma il luogo dove vennero ammassate le armi e le munizioni sequestrate era di libero accesso a chiunque non esistendo — nell'aprile dell'anno scorso — alcuna chiusura. E poichè in quel tempo si stavano appunto compiendo i lavori di costruzione del forno e del laboratorio di panificazione, chi voleva poteva facilmente penetrare — durante la notte — nei sotterranei e fare tutte le operazioni che avesse voluto.

In seguito a queste risultanze ieri stesso il Giuseppe Ferrero venne rimesso in libertà.

Stato Civile di Torino

18 Gennaio 1922.

NASCITE: N. 21, cioè, maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Tomarchio Gaetano con Ferrero Virginia — Filippa avv. Luigi con Sarasino Anna — Amelio Cesare con Cagnola Maria.

MORTI: Valiero Anna nata Iberio, d'anni 51, di Torino, casalinga, via Berthollet, 13 — Alfenne Margherita vedova Maspo, id. 63, di Frugarolo, casalinga, corso Spezia, 31 — Rey Antonietta vedova Cantin, id. 83, di San Pier Jeinpenens, agiata, via Rava, 9 — Frè Giovanni fu Stefano, id. 71, di Parlengo, merciaiolo ambulante — Ferrero Teresita nata Daffara, id. 66, di Palestro, casalinga, via Sant'Anselmo, 22 — Bianchet Anna nata Salfarini, id. 67, di Udine, casalinga — Berardo Giuseppina fu Marco, id. 35, di Busca, magliorista — Bosone cav. Carlo fu Giuseppe, id. 60, di Novi Ligure, pensionato, via Gioberti, 40 — Giuala Federico fu Antonio, id. 53, di Trivero, tipografo, corso Regina Margherita, 161 — Frinchieri Angiolina vedova Saffino, id. 51, di Biella, agiata, via Bardonecchia, 43 — Patrone Lucia nata Penne, id. 59, di Pellarino, agiata, via Ospedale, 4 bis — Torano Francesco fu Candido, id. 25, di Nizza Monferrato, tornitore — Vianzone Teresa vedova Bottasso, id. 80, di Torino, casalinga, via Manzoni, 3 — Longhi Maria vedova Torielli, id. 51, di Torino, casalinga, via Reggio, 19 — Ferrero Caterina di Felice, id. 25, di Torino, impiegata, via Garibaldi, 4 — Baroni cav. uff. Attilio fu Giulio, id. 73, di Lugagnano Val d'Arda, pensionato, corso Regina Margherita, 160 — Sartia Giulia ved. Bestra, id. 78, di Venezia, pensionata, via Gioberti, 60 — Gilli Anna ved. Ferraris, id. 65, di Chieri, casalinga — Tomarini Giuseppa ved. Ferraud, id. 80, di Torino, casalinga, via Aosta, 22 — Miccone Marco fu Carlo, id. 54, di Torino, impiegato postale, corso Regina Margherita, 42 — Ollino Giacinta nata Bava, id. 59, di Monteu da Po, casalinga, via Belfiore, 36 — Bietta Antonio di Carlo, id. 16, di Torino, operaio, via Pier Carlo Boggio, 134 — Gattiglia Francesca ved. Massero, id. 81, di Cortanze d'Asti, casalinga, corso Quintino Sella, 48 — Rimini Secondo fu Carlo, id. 70, di Torino, impiegato, piazza Giulio, 12 — Luino Cesare fu Giovanni, id. 34, di Saluzzo, orologiaio, via XX Settembre, 23 — Cerignano Rosa ved. Arudilore, id. 50, di Torino, maestra — Bergera Genoveffa ved. Delmonti, id. 80, di Torino, casalinga — Grasso Petronilla n. Camandona, id. 75, di Torino, casalinga, via S. Secondo, 93 — Mola Lorenzo fu Tommaso, id. 77, di Vinovo, ortolano, via Cardinal Maurizio, 3 — Nava Fedele fu Giuseppe, id. 53, di Casale T., [illegible] strada Pianezza, 50 — Rossino Maria ved. Rusitta, id. 69, di S. Benigno C., agiata, via Gioberti, 13 — Locatelli Maria ved. Pagani, id. 75, di Vigevano, casalinga, via Sacchi, 36 — Traversa Virginia ved. Garola, id. 85, di Alessandria, casalinga, via Accademia Albertina, 25.

Minori d'anni sei, 4. Totale 37, di cui a ospedali 29, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 71,87; id. 5 % netto, 78,13.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18. — Francia 187,66 — Londra 97,07 — Svizzera 446,50 — Spagna 364 — New York 23,00 — Vienna 0,63 — Berlino 12,33 — Praga 31,00 — Olanda 840 — Oro 1nd — Argentina carta 7,85; oro 17,33 — Rumenia 17,65 — Oro 443,51.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 734.

Temperatura massima del giorno 17 + 2.0

Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 1.3

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	CIELO	STAZIONI ESTERE	[illegible]	[illegible]
Torino	0.0	—1	nevica	Vallona	—	—
Genova	9.0	5.0	piovoso	Amburgo	—	—
Milano	0.0	—2	nebbioso	Vienna	—	—
Venezia	1.0	—1	coperto	Parigi	—	—
Trieste	10.0	2.0	sie cop.	Madrid	—	—
Bologna	6.6	—2	sereno	Palestina	—	—
Ancona	9.0	3.0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	10.0	2.0	»	Nizza	—	—
Roma	15.0	6.0	»	Malta	—	—
Taranto	15.0	9.0	»	Ginevra	—	—
Napoli	12.0	9.0	»	Tunisi	—	—
Palermo	14.0	7.0	piovoso	Costantin.	—	—
Catania	15.0	5.0	[illegible]	Atene	—	—
Cagliari	—.0	—.0	—	Seda	—	—
Tripoli	—.0	—.0	—			

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, mancava quasi repentinamente all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi

CAROLA MUSSA PISTONE

Costernati, partecipano la ferale notizia il marito ENRICO MUSSA; il figlio Rag. LUIGI; le figlie TERESA col marito GIOVANNI PONZONE e bimba; EMMA, PALESTINA, e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Brofferio, 36.

Asti, 18 gennaio 1922.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 10757

La Ditta PISTONE LUIGI e C., di Asti, partecipa con profondo rammarico l'irreparabile perdita dell'ottima signora

CAROLA MUSSA PISTONE

madre e zia dei suoi principali.

Asti, 18 gennaio 1922. 10758

Dopo breve malattia, tornava al Buon Dio l'anima eletta di

PATRONE LUCIA nata PENNO

Il marito e le famiglie, inconsolabili, col cuore affranto, ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 9,30, partendo da via Ospedale, 4 bis, per la stazione di Porta Nuova. La cara salma proseguirà quindi per Felizzano, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 9-50

Serenamente come visse, spirava stamane

RIMINI SECONDO

Impiegato al Credito Piemontese

Angosciati, ne danno l'annunzio il fratello, la sorella, i nipoti, le famiglie BENANZIO-SARACCO, che amorosamente l'assistette, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 14,30, partendo da piazza Giulio, N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 18 gennaio 1922. 10761

Ieri, 18 corrente, alle ore 5, improvvisamente, cessava di vivere il compianto

FEDELE NAVA

d'anni 53

Con immenso dolore ne partecipano la perdita: la moglie, i fratelli, le sorelle, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, giovedì, 19, corrente, alle ore 16, partendo da Strada Pianezza, N. 50. (A

Ieri 18 corr., cristianamente come visse, si è spento

Calcante Paolo

d'anni 68 — Pensionato ff. Poste

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte TERESA RENATI coi figli UGO, CARLO, Prof. VINCENZO ed i parenti tutti.

Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura venerdì, 20 corr., alle ore 8,30, partendo da via S. Secondo, 9.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 9-50

Dopo breve ma penosa malattia, assistita dall'unico nipote MICHELE che maternamente amava, mancava ieri

Manietti Domenica vedova Chiolerio

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15,30, partendo da Strada Lanzo, 36. 10773

La famiglia VIGLIANO, commossa, sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che presero parte all'immenso dolore e con l'intervento ai funerali contribuirono a rendere più solenne l'estrema manifestazione di affetto data al suo carissimo

Mario

Fran. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La FAMIGLIA SESIA

commossa per le imponenti dimostrazioni di affettuoso compianto tributate al suo carissimo

Colonnello UMBERTO

in Roma ed a Cavagnolo, ringrazia vivamente tutti quanti vi presero parte ed in special modo S. E. il Ministro della Guerra, S. E. il Generale Vaccari, i Colonnelli Pintor e Roberto, tutti i colleghi ed ufficiali del Comando di S. M., il Parroco di Cavagnolo e tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, gli amici e conoscenti. (A

Martedì, 17 corr., alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

DOSIO CAMILLA

Negoziante

I fratelli GIUSEPPE, AGOSTINO; le sorelle LAURA, ANNA, ADDOLORATA; le cognate, i nipoti e congiunti tutti, con cuore straziato ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Ciriè, oggi, 19 corr., alle ore 15,15. 10769

Non si inviano partecipazioni.

Due mesi dalla morte del marito, dopo breve malattia, cessava di vivere alle ore 18 di martedì, munita di tutti i conforti religiosi

TRAVERSA VIRGINIA ved. GAROLA

d'anni 85

I parenti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 19 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Accademia Albertina, 25.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che verranno intervenire alla mesta cerimonia. 600

Dopo breve malattia decedeva ieri

Antonietta Rey ved. Cantin

Angosciati, ne danno annunzio la figlia VIRGINIA in FORMAJANO col marito e la figlia MARCELLA; la nuora GIULIA NORSA ved. CANTIN coi figli BICE, ALESSANDRO ed EMILIO, e tutti i parenti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., ad ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinta, in via Rava, N. 9.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 9-50

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo una esemplare esistenza,

BASSINO MARIA ved. RUATA

Lo sconsolato figlio Avv. ARTURO ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio. — La sepoltura avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, 43. — Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 18 Gennaio 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 9-50

Stamane, dopo lunghe sofferenze, rendeva l'anima a Dio

LUINO CESARE

d'anni 34 — OROLOGIAIO

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita la consorte e figli, la mamma, lo suocero, gli zii, zie e parenti tutti.

Torino, 18 gennaio 1922.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16, partendo da via Venti Settembre, 23.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 9-50

Il fratello ANGELO, la sorella [illegible], la cognata, il cognato, i nipotini [illegible], costernati, la morte immatura della loro adorata

GIUSEPPINA CANTATORE

avvenuta il 17 corr., alle ore 6,30, dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 14, partendo dalla Stazione di Porta Nuova. 600

Milano-Torino, 17 gennaio 1922.

Onoranze Funebri, Paolo de Cabassino [illegible]

La famiglia POGLIANI e la Ditta FREUND-BALLOR commossi per la dimostrazione di stima e d'affetto tributata al compianto loro caro congiunto e fedele collaboratore

Luciano Pogliani

porgono i più vivi sensi di grazie agli impiegati ed al Personale tutto della Ditta Freund Ballor, alle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche; alle Associazioni, alla Ditta che inviarono rappresentanze, alle popolazioni di Cambiano e Santena ed a quanti con commovente spontaneità, vollero onorarne i funebri.

Esprimono riconoscenza sentita all'egregio medico curante, dottor Ghiradi, per le preziose e premurose cure prodigate. [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.